

Avvento e tempo di Natale

## Il tempo dei Profeti

Tea Frigerio

*L'opuscolo che proponiamo è stato scritto da Tea Frigerio per l'Avvento e il Tempo di Natale del 2008. Le date e i testi quindi non corrispondono a quelli dell'anno 2010. Abbiamo deciso di offrirlo ugualmente per la ricchezza e profondità delle riflessioni e delle preghiere che contiene.*

## INTRODUZIONE

La parola *ADVENTO* significa “*il giorno della venuta*”, deriva da una antica liturgia pubblica romana. Era usato nella liturgia della città di Roma per indicare il giorno in cui una divinità si manifestava nel tempio a lei dedicato. Il tempio dedicato alla divinità apriva le porte, una volta all’anno, nel giorno determinato della sua visita. Questo linguaggio apparteneva anche all’impero romano e indicava il giorno in cui un nuovo imperatore assumeva il potere. La parola ‘advento’ aveva un duplice senso: religioso e politico.

Le Comunità cristiane adottarono questa parola per indicare il tempo liturgico che preparava al Natale. *Advento, avvento, attesa, venuta*, parole che esprimono una tensione ansiosa e piena di aspettativa, di apertura per accogliere una persona, una proposta, un progetto, una buona notizia.

“*Maran atha*”, antica formula in aramaico che risuonava nelle liturgie delle prime comunità cristiane (1Cor 16,22; Fl 4,5; Tg 5,8; Ap 22,20). “*Il Signore viene!*” invocazione che esprimeva la certezza della sua venuta, che alimentava la speranza e sosteneva il cammino. Ma... quando e come Gesù verrà? Come riconoscere la sua presenza nella comunità? Questi interrogativi arrivano fino a noi oggi; nel tempo di Avvento si può intravedere una risposta.

Il calendario liturgico ogni anno nel mese di dicembre accoglie la tradizione dell’Avvento, questo tempo di preparazione, di attesa del Natale. Il calendario liturgico compete con il calendario della pubblicità natalizia, anzi questa comincia prima, con le sue luci abbaglianti, con le sue promozioni che diventano buona notizia, con... con... con...

Come al tempo dell’impero romano il politico e religioso si mescolano e si articolano facendo da supporto ad un sistema di dominazione. Il consumismo e il religioso ancora una volta si intrecciano, addormentando le coscienze che si adagiano nella falsa illusione del benessere individuale e di una religiosità superficiale.

Le prime comunità cristiane proclamando come un ritornello l’invocazione “*Maran atha*” seppero trovare il cammino per celebrare il mistero di Dio che viene incontro all’umanità, il mistero della presenza del Regno di Dio in Gesù di Nazaret.

“*Maran atha*” diventi in questo tempo di Avvento la nostra invocazione, che come un mantra ripeteremo per penetrare il mistero di Dio che assume la nostra umanità per visitarci; penetrare il mistero del seme del Regno presente nelle piccole cose del quotidiano, presente nei piccoli.

“*Maran atha*”, invocazione che converge lo sguardo sulla persona di Gesù di Nazaret, Emmanuele, Dio con noi. Alla ricerca di Gesù di Nazaret, cammineremo con tre grandi figure bibliche: il profeta Isaia, il precursore Giovanni Battista, la madre Maria. Fin dall’inizio la comunità cristiana rilesse le profezie di Isaia per comprendere il mistero di Dio rivelato in Gesù di Nazaret. Giovanni Battista, come nuovo Elia viene di nuovo a preparare il cammino, aprirci all’azione di Dio e accogliere suo figlio Gesù. Maria, la madre ci ricorda che senza gravidanza non c’è nascita! Natale è festa celebrata attorno alla speranza di una gravidanza, di una nascita.

In questa compagnia vivremo l’avvento attraverso le riflessioni offerte e con il segno della *Corona di Avvento*, tradizione nata nel nord Europa e che oggi è diffusa in altre parte del mondo. È un circolo di fronde di pino o abete, decorato con nastri rossi e simboli natalizi, in cui sono inserite quattro candele. Ogni simbolo ci parla:

Il circolo parla della circolarità della vita, dell’universo, della storia, delle relazioni in comunità

Il verde ricorda il rinnovarsi continuo della vita

Il nastro rosso l’amore e la disponibilità a ricreare le relazioni umane

Le candele, la luce, Gesù luce che illumina la realtà umana.

Quattro candele rappresenteranno Isaia, Giovanni Battista, Maria, la Comunità e saranno accese progressivamente. Sei candele rappresenteranno persone che nella storia hanno vissuto atteggiamenti simili al personaggio della settimana e saranno accese una per giorno o alla fine della settimana. La candela grande è Gesù, sarà accesa e messa al centro della corona nella vigilia della notte di Natale.

# I SETTIMANA DI AVVENTO

## Il Profeta Isaia

Il nome del profeta, *Ihawe*h è *salvezza*, ne indica la missione. Egli opera dal 740 al 700 a.C. Normalmente lo si presenta come il profeta che maggiormente aiuta i discepoli e le discepole a penetrare nel mistero di Gesù di Nazaret come Messia. Le sue origini sono interpretate nei testi messianici Is 7,10-15; 9,1-6; 11,1-9; la passione illuminata dai Cantici del Servo Is 42,1-9; 49,1-6; 50,4-9; 52,13 a 53,12.

Vive in un periodo di grande violenza. I regni di Israele e di Giuda respirano ancora una certa aria di autonomia, nel contesto internazionale. Ma all'orizzonte già si vede formarsi un grande temporale: l'invasione Assira, proveniente dalla regione della Mesopotamia. Coalizioni si formano, pressioni sono esercitate. La risposta del re Acas è soggettarsi all'Assiria pagando il tributo, rifiutando la coalizione Siro-Eframita. La paura, il disimpegno spingono il re a investire negli armamenti, nell'esercito, nelle fortificazioni.

Isaia è il profeta dei bambini: 1,17.23; 10,2; 3,4-5; 9,17; 10,19; 13,18; 20,4; 14,3. Leggendo questi testi notiamo che l'occhio del profeta coglie con particolare cura la situazione dei più piccoli. I bambini, nella sua profezia, diventano una categoria biblica, riferimento per quanti non contano e non possono difendersi o non hanno chi li difenda.

*I Bambini sono segno di contraddizione: Is 6,13, progenie santa; Is 7,1-9: Seariasùb = "un restoritornerà"; Is 7,14: Emmanuele = "Dio con noi"; Is 8,1-4: Mahèr-salàl-cash-baz = "Bottino-pronto saccheggio-prossimo". Sono messaggi che denunciano i risultati della guerra; Is 9,1-6: "Un bambino è nato per noi"; Is 11,1-9: "Un germoglio spunterà dal tronco de Iesse". I bambini, con le loro madri sono al centro delle scene: la loro presenza sono una garanzia, con noi stà Dio I bambini invadono la scena: "Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion" Is 8,18*

In questi bimbi, Isaia vede condensata la sua profezia. Sono parabole, sono utopia. Parabola, utopia che non è ristretta ai bambini, ma che a partire da loro si irradia e effonde la sua luce sulla realtà di ieri e di oggi.

Non illudiamoci, non cadiamo nel sentimentalismo, sfuggiamo il pericolo di emotivamente pensare ai bambini. La profezia di Isaia parla di libertà per gli oppressi 11,4. Minaccia con il suo progetto alternativo i potenti della terra 7,17. Ha di mira il militarismo, la violenza, la forza come unica soluzione dei conflitti 7,3-9.

Isaia, sacerdote e profeta ha libero accesso al palazzo, ma non accetta la corte e il monarca nella logica del potere. Questi scommettono tutto sulle armi, nella strategia militare, usano il nome di Dio e della religione. Il profeta crede nel totalmente diverso: è il rovescio della storia. Germogli, virgulti, bambini e bambine sono l'utopia che rinasce dal rovescio della storia.

Nella corsa alle armi; nello scommettere sull'esercito e sulla guerra; nella spirale di violenza si alza una voce posta in bocca alle donne e ai bambini, in chi non conta.

Si stabilisce così un confronto: forza x debolezza.

Nasce o meglio si risveglia una antica fede: credere nei piccoli, sono loro i segni di profezia che un nuovo mondo è possibile.

**Accendere la candela che rappresenta il profeta Isaia accompagnare con la preghiera:**

*Andiamo a Betlemme,*

*Andiamo con Isaia.*

*Importante è, mettersi in cammino!*

*Se al posto di un Dio potente,*

*incontreremo la fragilità*

*di un bambino,*

*non dubitiamo  
di aver sbagliato il cammino!  
Dio-con-noi è clandestino  
Nei poveri della terra,  
Nella paura degli oppressi,  
Nella tristezza dell'abbandonato,  
Nella solitudine dell'emarginato.  
Mettiamoci in cammino  
Andiamo alla ricerca,  
Senza incertezza e paura,  
Seminatori e seminatrici di speranza.*

## **30 Novembre**

**Domenica**

1<sup>a</sup> di Avvento

**Is 63,16b-17;64,2-7** *Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*

**Sal 79** *Fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi*

**1 Cor 1,3-9** *In lui siete stati arricchiti di tutti i doni*

**Mc 13,33-37** *Vigilate dunque.*

*“Se tu squarciassi i cieli e scendessi!”* Lasciamo risuonare questa invocazione nell'intimità del nostro essere. Lasciarla entrare è avere il coraggio di riconoscere che è la stessa nostra invocazione. Squarcia i cieli e scendi, mostraci il Tuo volto! Il Tuo volto, un volto che non riconosciamo perché deturpato da una società che ci offre idoli, da una religione che accentua l'individualismo e una divinità che lo legittima.

In questo Avvento facciamo nostra l'invocazione dei giudei del post-esilio, che soffrivano la tentazione di ridurre Dio alla misura dei desideri umani. In 398 a.C., Artaserse, imperatore di Persia, inviò lo scriba Esdra per organizzare il popolo della Giudea e gli disse: *“Chi non obbedirà alla legge del tuo Dio che è legge del re, sarà castigato rigorosamente con la morte, esilio, multa o prigionia.”* (Esd 7,26). Trono e altare di nuovo si unirono. L'osservanza rigorosa della legge usata nuovamente, per garantire gli interessi politici e religiosi, non per far crescere la vita.

I cieli si sono squarciati e hanno rivelato: *“... sei nostro padre... nostro redentore... siamo argilla nelle tue mani... siamo il tuo popolo...”*. Parole che Isaia ha conservato per noi. Parole che parlano di legami familiari, di padre, madre, fratello maggiore, di appartenenza, di sollecitudine. Di un Dio di utero di misericordia, che ama, riscatta, ricrea, ricuce le relazioni con Lui e fra di noi. Dio non nasconde il suo volto. Noi lo nascondiamo, ridipingiamo i suoi lineamenti a misura dei nostri progetti. E allora con Isaia invochiamo: *“Squarcia i cieli, scendi, rivelaci il tuo volto!”*

### **Benedizione**

*Amico, Amica!  
Ti desidero un tempo di Avvento benedetto!  
Tempo di attesa!  
Che sia un tempo pieno di allegria!  
Benedetto, Benedetta sei tu, amico, amica  
Che rinnovi la speranza  
Nel Dio-bambino che è venuto e verrà!*

Amen.

***O VIENI, SIGNORE, NON TARDARE!***

*O vieni, Signore, non tardare!  
Vieni a saziare la nostra sete di pace!  
O vieni, come arriva il soffio del vento,  
Portando ai poveri giustizia e buon tempo!  
O vieni, come arriva la pioggia sulla terra,  
Portando abbondanza di vita e pane!  
O vieni, come arriva la luce che è mancata,  
Solo la tua Parola ci salva, Signore!  
O vieni, come arriva la lettera amata,  
Benedetto postino del regno della vita!  
O vieni, come arriva il figlio sperato,  
Cammina con noi, Gesù bem-amato!  
O vieni, come arriva il liberatore,  
Dalle mani del nemico salvaci, Signore!  
(Zé Vincente – cantautore brasiliano)*

**1 Dicembre**

**Lunedì**

1<sup>a</sup> sett.

**Is 2,1-5** *Venite, camminiamo nella luce di Jahve*

**Sal 121** *Vieni Signore, re di giustizia e di pace*

**Mt 8,5-11** *In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande*

“*Venite, camminiamo nella luce di Jahve!*” Il profeta offre un invito: venite! Un invito universale, un invito a tutti, donne e uomini di ogni etnia, credo, cultura, popolo e nazione. Venire per camminare alla sua luce. Un invito ai popoli, un richiamo al popolo giudaico: vivere fedelmente la missione che Jahve gli aveva confidato: essere popolo di Dio.

Israele aveva compreso l'elezione come privilegio, sicurezza e si era adagiato alla sua ombra.

Elezione divenne privilegio, orgoglio di voler essere una nazione come le altre, costituirsi in monarchia. Sicurezza che nasceva dalla certezza che Gerusalemme era l'ombelico del mondo, il Tempio, casa dove Dio abitava. Elezione, sicurezza, orgoglio fecero di Israele un popolo come gli altri.

Il tempio a servizio del palazzo, i sacerdoti e profeti funzionari ben remunerati dal re. Isaia, aveva accesso al palazzo, al re, alla classe dirigente a loro si rivolge, ma soprattutto a coloro che soffrono le conseguenze delle scelte del potere.

*Saliamo al monte...* ritornare a essere Popolo di Dio che rifiuta l'arte della guerra per imparare di nuovo l'arte della pace. *Ammaestrare nelle sue vie...* ritornare a essere Popolo di Dio che trasforma gli strumenti di morte in strumenti di vita. *Camminiamo nei suoi sentieri...* Popolo fedele a un Dio libero, Dio nella vita, servo della giustizia, libertà, vita.

## **2 Dicembre**

**Martedì**

1<sup>a</sup> sett.

**Is 11,1-10** *Spunterà un germoglio dal tronco di Iesse*

**Sal 71** *Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e la pace abonderà per sempre*

**Lc 10,21-24** *Grazie Padre che hai manifestato queste cose ai piccoli*

“*Spunterà un germoglio dal tronco di Iesse*” Dal tronco di Iesse, perché non dal tronco di Davide? O siamo pensare che la promessa messianica sia innestata nella società tribale e non nella monarchia. E questa l'utopia di Isaia? La delusione monarchica, l'arroganza nata dalla promessa alla dinastia davidica lo spingono oltre Davide?

Il germoglio innestato nel tronco di Iesse, riceve lo Spirito del Signore. Spirito dato ai giudici, ai profeti, ma non al re. Quattro volte lo Spirito posa su di lui, pienezza della sua presenza che si manifesta in sette attitudini, che gli permettono di instaurare un governo fondato sulla giustizia e sul diritto. È il governo ideale: amministrare la giustizia nella difesa degli ultimi, di coloro che maggiormente soffrono ingiustizia, fragili perché senza protezione.

Nonostante il linguaggio reale, il Messia annunciato è un bambino, non un adulto e il suo governo instaurerà la pace, lo shalom che si estende al creato. I binomi realizzano la riconciliazione tra gli animali feroci e gli animali domestici, anche fra quelli la cui riconciliazione sembrerebbe impossibile. È la presenza del bambino a realizzare tutto ciò sul Monte Santo. L'allusione a Is 2,1-5 è chiara: la giustizia e il diritto sono le fondamenta della pace. L'utopia prende le ali trasportandoci in un luogo dove regna la pace universale, l'armonia ristabilita con la natura, gli animali, l'umanità e con Dio. Ci viene da chiederci: è possibile questo negli imperi di qualsiasi colore siano? Isaia sembra dire di no.

## **3 Dicembre**

**Mercoledì**

1<sup>a</sup> sett.

**Is 25,6-10** *Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto*

**Sal 22** *Siederemo con gioia alla mensa del Signore*

**Mt 15,29-37** *Mangiarono tutti fino a saziarsi*

“*Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto*” I segni della realizzazione dei tempi messianici sono la riconciliazione universale delle relazioni, un ricco banchetto a cui sono invitate tutte le genti e lo stesso Dio asciugherà ogni lacrima. È il sogno messianico di Isaia! È il sogno messianico presente in tutto l'arco biblico. Ma quando e come tutto questo si realizzerà?

Sognare l'utopia è di fondamentale importanza: un popolo senza sogni è un popolo morto. Un canto brasiliano dice: *sogno che si sogna da soli può essere illusione. Sogno che sognamo insieme è già segno di soluzione.*

È quanto ci propone il profeta e ci invita a leggere, in questa ottica i versetti 1-5 che precedono la nostra lettura di oggi. Ci invita a sognare insieme, ma con i piedi ben piantati nella realtà. Il nostro Dio realizza i suoi progetti meravigliosi attraverso l'impegno dei suoi discepoli e discepole. Impegno che esige discernimento, riconoscere le cittadelle fortificate, le fortezze dei superbi, le

non-città, che escludono e emarginano, accumulano beni provocando fame e miseria, angustia, sofferenza e lacrime.

La città abitabile, il banchetto dove tutti possono sedersi, al posto delle lacrime i sorrisi, tutto questo sarà possibile quando il discernimento, formando le coscienze, sarà accompagnato da scelte concrete che riducono la non-città in un mucchio di sassi, annullano l'arroganza dei superbi e i piani dei tiranni.

Il sogno messianico si realizza quando, per le nostre scelte, diveniamo il sostegno dei miseri, la consolazione dei poveri nella loro angustia, prepariamo un banchetto inclusivo, diventiamo cuore che accoglie e consola.

## **4 Dicembre**

**Giovedì**

1<sup>a</sup> sett.

*Is 26,1-6 Confidate nel Signore sempre, Egli è la roccia*

**Sal 117 Benedetto il Signore che viene**

**Mt 7,21.24-27 Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei Cieli**

“*Confidate nel Signore sempre, Egli è la roccia*” Isaia ci conduce, prendendoci per mano, nei cammini della sua profezia. Sembra sussurrarci all'orecchio: rileggi attentamente, rifletti intensamente questa espressione di fede che invita a fidarsi totalmente, il nostro Dio è roccia, è presenza, è Dio-con-noi.

Ancora una volta ci parla di una città forte, circondata da mura che proteggono, assicurano salvezza, vita. Una immagine di città differente, dalle porte aperte, dove si può entrare e uscire in libertà. Abitata da un popolo fedele, amante della giustizia. Un popolo che ha un proposito fermo: custodire la pace ancorato nella certezza della Sua presenza.

Alla città messianica si oppone la non-città che si arroga il diritto di chiudere le porte al diverso, di costruire cittadelle esclusive, di costruire nuovi templi, nuovi altari, nuovi idoli. Nuovi o antichi riportati in vita, simbolo di accumulo, concentrazione, esclusione, alienazione. Quali delle due città è più forte? A chi la vittoria?

Isaia afferma: confidate nel Signore egli guida e appiana il sentiero del giusto. Confidate nel Signore egli abbatte chi sta in alto, rade al suolo, calpesta. Confidate nel Signore, prende per la mano il povero e gli indica il cammino. Cammino che trasforma parole violente in parole di vita: non abbatte trasforma, non rade al suolo rinnova, non calpesta offre nuove possibilità.

Confidate nel Signore, confidate nel fiume sotterraneo di chi è fedele alla vita.

## **5 Dicembre**

**Venerdì**

1<sup>a</sup> sett.

*Is 29,17-24 Udranno in quel giorno i sordi, gli occhi dei ciechi vedranno*

**Sal 26 Il Signore è la mia speranza**

**Mt 9,27-31 Essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta la regione**

“*Udranno in quel giorno i sordi, gli occhi dei ciechi vedranno*” La nostra fede alimenta una speranza molto bella: il sogno dei tempi messianici. Tempi di abbondanza perchè la natura diventerà giardino. Tempi di umanità in pienezza perchè i sordi udranno, i ciechi vedranno e ai

poveri è resa giustizia. Soffio di speranza che accompagna le letture fatte in questi giorni. Speranza che vedremo realizzata in Gesù di Nazaret.

Non è questo però che vediamo guardandoci attorno: i deboli continuano a essere deboli, i ciechi continuano a essere ciechi, i sordi a non udire, chi ha fame è ancora senza pane, ai poveri non è fatta giustizia e la sofferenza domina. Quando osserviamo la nostra realtà così brutale, piena di contraddizioni, questa speranza così affascinante, si carica di interrogativi: realtà o fantasia?

Nel dubbio è difficile credere, mantenere la fermezza della fede. La Parola di Dio, la Buona Notizia del Regno risuonano come illusione o alienazione. Quando alberghiamo nel cuore il dubbio e l'incertezza, l'angustia ci domina, la speranza si spegne, la notte ci sommerge, sembra che l'oscurità non ha termine: quando il tunnel terminerà? quando spunterà la luce?

La comunità dei discepoli e discepole di Isaia, senza dubbio dovevano sperimentare la nostra stessa angustia: il fascino del sogno, la durezza della realtà. Lo percepiamo dai loro scritti, questo andare e venire fra oscurità e luce, realtà oppressiva e speranza. Il tunnel sembra interminabile, ma nell'oscurità hanno visto piccole luci. È questa la novità della loro esperienza: la luce non li aspettava fuori dal tunnel. Nel tunnel, piccole luci erano accese nell'oscurità. Le hanno viste, riconosciute e questo ha mantenuto viva la loro speranza.

## **6 Dicembre**

**Sabato**

1<sup>a</sup> sett.

*Is 30,18-21.23-26 Il Signore fascerà le ferite del suo popolo*

*Sal 146 Beati coloro che aspettano il Signore*

*Mt 9,35-10,1.6-8 Sentì compassione per le folle stanche e sfinite*

*“Il Signore fascerà le ferite del suo popolo”* Accendere luci nell'oscurità è stata la missione di Isaia e della sua comunità profetica. Questa è la nostra missione! Quando il dubbio ci assale, l'angustia ci paralizza nel cammino da percorrere, da ricercare, l'incontro con persone che alimentano lo stesso sogno, che credono che un mondo nuovo è possibile, dove abita la giustizia, ci rafforza. Si tessono relazioni nuove, si accendono piccole luci. Rianimiamo la fede, la speranza rifiorisce e sappiamo realizzare piccoli segni della presenza di Gesù e del suo Regno in mezzo a noi.

Non realizziamo il miracolo dei sordi che ascoltano, ma possiamo imparare il linguaggio dei segni per comunicarci con loro. Non facciamo il miracolo di mettere in piedi e far camminare chi è legato a una sedia a rotelle, ma possiamo essere una presenza amica costante. Non sappiamo restituire la vista ai ciechi, ma possiamo essere sostegno lungo il cammino. Condividere il pane con chi non ne ha. Abbracciare chi ha bisogno di essere consolato. Solidarietà con chi soffre. Portare il sorriso dove si piange. Posso impegnarmi nella ricerca di un mondo migliore universale.

Il Regno annunciato non viene nella sua pienezza, ma già è presente in mezzo a noi. Questo è l'Avvento tempo di attesa, attesa paziente perché viviamo nei piccoli gesti l'amore, la comunione, la vita nuova annunciata.

**Al termine di questa prima settimana di Avvento accendiamo sei piccole candele, pronunciando i nomi di donne e uomini che conosciamo e vivono in sintonia col profeta Isaia.**

**Benedizione**

*Che il Dio liberatore, ti copra*

*Con le vesti della salvezza e il mantello della giustizia.*



*Benedetto l'Avvento  
Tempo di attesa!  
Il Signore viene!  
Ricevi il soffio dello Spirito che rinnova la tua speranza!  
Amem!*

## II SETTIMANA DI AVVENTO

### Il precursore Giovanni Battista

Ancora prima di nascere, Giovanni Battista, dimostrò che il suo stile di vita lo avrebbe denunciato come uno che vive controcorrente.

Al tempo di Erode, fra le montagne della Giudea, di casa in casa cominciò a correre una notizia: Elisabetta, la sposa del sacerdote Zaccaria, considerata sterile, aspettava un figlio (Lc 1,23-25). La cosa più strana era che si diceva, che Zaccaria era tornato muto da Gerusalemme, dopo aver prestato servizio nel tempio (Lc 1,21). Si sussurrava che era stata la sua incredulità a renderlo così: non aveva creduto ad un angelo! (Lc 1,20).

Quando il bambino nacque, nel giorno della circoncisione, giorno in cui si dava il nome al bambino, Elisabetta, la madre ruppe tutte le regole: lei donna diede il nome al figlio e lo chiamò Giovanni, un nome che non faceva parte della tradizione familiare. I parenti e vicino scandalizzati si rivolsero a Zaccaria, sicuri che avrebbe smentito e messo a tacere la moglie, anche se era muto. Ma sorpresa delle sorprese, Zaccaria accettò la decisione di Elisabetta, scrisse in una tavoletta: il suo nome è Giovanni e sorpresa, cominciò a parlare.

Che nomi in quella famiglia: Zaccaria *Dio si ricorda*, Elisabetta *Dio ha giurato*, Giovanni *Dono di Dio*. Sicuramente la madre nel nome del figlio volle scrivere la loro storia e nella loro storia la storia del popolo: *quando Dio giura, si ricorda e dona quanto ha promesso*.

La gente cominciò a chiedersi: “*Che sarà mai questo bambino?*” (Lc 1,65-66). A questa domanda rispose il padre che da quando aveva ricuperato la parola benediceva e lodava Dio in continuazione (Lc 1,67-79). E, in mezzo alle lodi a Dio rispondeva alla domanda: “*E tu, bambino sarai chiamato profeta dell’Altissimo!*” (Lc 1,76).

Ma cosa significa essere profeta dell’Altissimo? Profeta, profetessa sono veggenti, persone che sanno vedere e interpretare gli avvenimenti in relazione al piano e volontà di Dio. Riescono a individuare un incontro nella storia: l’incontro del clamore del popolo, che supplica, geme, lotta sotto il peso dell’oppressione e la Parola di Dio che salva e libera. Ricordano ai poveri che Dio è fedele alla sua vocazione, non dimentica, è presenza e risposta a chi chiama e chiede giustizia, pace, allegria.

Elisabetta, Zaccaria e il loro figlio Giovanni, famiglia profetica ci ricordano che Dio non dimentica i suoi giuramenti, ci visita e ci offre la salvezza. Nella loro parola incontriamo la voce dei poveri che denunciano l’oppressione che sottrae la vita e ruba la speranza. Ma, incontriamo anche l’annuncio che il nostro Dio è un Dio di utero di misericordia, che accoglie, rinnova, viene incontro ai poveri che supplicano.

Giovanni seppe essere fedele alla vocazione profetica, nata dalla profezia di Elisabetta e Zaccaria. Come Isaia aveva preannunciato, viene a preparare il cammino. Nuovo Elia raduna attorno a sé coloro che invocavano la venuta del Messia. Movimento popolare che apre i cuori alla speranza e del quale Gesù farà parte all’inizio della sua vita pubblica. Fedele alla sua vocazione profetica denuncia apertamente i potenti del suo tempo. Fedeltà che lo condurrà a vivere il destino di tutti i profeti e profetesse, la persecuzione e la morte.

Di colui che venne a preparare il cammino Gesù dirà: “*Che cosa siete andate a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento... Un uomo avvolto in morbide vesti?... Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni Battista...*” (Mt 11,7-11).

**Accendere la candela che rappresenta il precursore Giovanni Battista e accompagnare con la preghiera:**

*Andiamo a Betlemme,  
Andiamo con Giovanni Battista.  
Importante è, mettersi in cammino!*

*Se al posto di un Dio violento,  
incontreremo la dolcezza  
di un bambino,  
non dubitiamo  
di aver sbagliato il cammino!  
Dio-con-noi si nasconde  
Nei promotori di pace,  
Nei costruttori di riconciliazione,  
In chi risana le relazioni,  
In chi ha gli occhi e il cuore trasparente.  
Mettiamoci in cammino  
Andiamo alla ricerca,  
Senza incertezza e paura,  
Seminatori e seminatrici di speranza.*

## **7 Dicembre**

**Domenica**

2<sup>a</sup> di Avvento

**Is 40,1-5.9-11** *Consolate,consolateil mio popolo.*

**Sal 84,9-14** *Mostraci, Signore,la tua misericordiae donaci la tua salvezza.*

**2 Pt 3,8-14** *Noi aspettiamo nuovi cielie una terra nuova.*

**Mc 1,1-8** *Preparate la viadel Signore.*

“*Nel deserto preparate la via*”. Preparare una via, una strada, come queste parole potevano essere di consolazione, sia al tempo del Secondo Isaia, sia ai tempi di Giovanni Battista?

La seconda generazione degli esiliati avevano sperimentato la via aperta nel deserto. L'esercito babilonico le avevano percorse portando distruzione, morte. Loro stessi l'avevano percorsa nel cammino verso l'esilio, portando negli occhi visioni di saccheggio, strupo e morte. E al tempo di Giovanni le strade erano percorse dall'esercito romano, che affermava di portare la pace, una pace frutto di dominazione.

Il linguaggio imperiale si capovolge, l'esperienza dolorosa interpretata come castigo di Dio, si trasforma in linguaggio amoroso che parla al cuore.

L'ideologia reale accusava Dio per le scelte politiche insensate dell'elite al potere: colpevole di averli abbandonati. Colpevole di essere un Dio inferiore a Marduk, la potente divinità che aveva condotto Babilonia alla vittoria. Infine Ihaweh, era una divinità vinta, annichilita, colpevole della situazione in cui si trovavano.

Una voce grida nel deserto. Non è facile gridare nel deserto del cuore reso tale dall'esperienza dolorosa; reso tale dall'umiliazione sofferta per gli strupi, per i figli e figlie nati da queste violenze; reso tale dall'oppressione in cui s'incontrano; reso tale da una religione che incolpa e dipinge il volto di un Dio vendicatore e allo stesso tempo vinto.

La voce che si eleva è di una messaggera, voce femminile, voce dolce e amorosa che parla al cuore con forza e convinzione: le strade che dobbiamo aprire sono le strade del cuore, perché il nostro Dio viene. Egli è presenza che rinnova, ricrea, raduna e prende fra le braccia consolando, alimentando, restituendo la vita.

### **Benedizione**

*Amico, Amica!*

*Ti auguro una continuazione di Avvento benedetto!*

*Tempo di preparare!  
Che sia un tempo pieno di consolazione!  
Benedetto, Benedetta sei tu, amico, amica  
Che rinnovi la speranza  
Nel Dio-bambino che è venuto e verrà!  
Amen.*

### **PER UN FUTURO DI SPERANZA**

*Vieni, Signore  
I bambini tornino a giocare nelle piazze  
Vieni, Signore  
I vecchi ritornino a sognare nelle notti solitarie  
**Vieni, Signore**  
I giovani scendano a incontrarsi sulle strade  
**Vieni, Signore**  
Gli stranieri liberino i loro canti di nostalgia  
**Vieni, Signore**  
I poeti siano sentinelle in attesa dell'alba  
**Vieni, Signore**  
I filosofi continuino a cercarti al limite del sapere  
**Vieni, Signore**  
Gli artisti ti rincorrino nei volti  
**Vieni, Signore**  
I poveri condividano con te l'ultimo pane  
**Vieni, Signore**  
I ricchi ti accolgano nelle loro case  
**Vieni, Signore**  
I folli continuino a crederti  
**Vieni, Signore**  
Nella nostra città dagli alberghi e dalle case occupate  
**Vieni, Signore**  
Nella nostra città nuovi pastori e nuovi magi  
Ti cercano, ti attendono  
Manda i tuoi angeli a svegliare la città addormentata  
Riempila della tua tenerezza  
I bambini e i vecchi danzino nelle piazze  
Intorno al Messia che viene  
**Amen***

## **8 Dicembre**

**Lunedì**

*Immacolata Concezione B.V. Maria*

Tempo di Avvento

**Gen 3,9-15.20***Io porrò inimicizia tra te e la donna.*

**Sal 97,1-4***Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore.*

**Ef 1,3-6.11-12***Predestinati a essere suoi figli adottivi.*

## **Lc 1,26-38 *Eccomi sono la serva del Signore***

Le letture di oggi ci riconducono alla Genesi, nel principio dove tutto ha inizio. Questo ricondurci agli inizi ci predispone psicologicamente a grandi eventi. Un racconto hassidim ci aiuta a metterci nella giusta prospettiva. *“L’angelo Gabriele inviato da Dio sulla terra per offrire la salvezza a chi l’accogliesse, ritornò dicendo che non l’aveva offerta a nessuno, perché c’era chi era rivolto al passato, chi era proiettato nel futuro, nessuno era rivolto al presente e per questo non videro la sua presenza e quanto aveva da offrire.”*

Dio interviene nella casualità e quotidianità della storia. Casualità umana, ma dove aleggia la Ruah, la forza creatrice di Dio (Gn 1,2; Lc 1,15.17.35.41.67). Ruah, forza vitale a cui diamo nome di Spirito Santo. Lo Spirito è presente là dove l’umanità ha paura, avverte le carenze, esiste sterilità. Come Zaccaria non crediamo, siamo muti, perché la nostra evidente sterilità è più forte della Parola creatrice. Soffriamo di miopia perché vediamo, ma non riusciamo vedere quello che potrebbe essere azione dello Spirito creatore. Credere è difficile, è una sfida ad andare oltre l’evidenza.

Siamo soliti sottolineare l’umiltà di Maria, nel fare questo presentiamo Maria come l’ideale di femminilità: modesta, silenziosa, disponibile, umile. Esaltiamo virtù che sono gradite a un sistema patriarcale. Così facendo deturpiamo e sminuiamo Maria.

*“Eccomi sono la serva del Signore”* Pronunciando queste parole, Maria entra nella corrente di chi ha creduto che nella quotidianità della vita la Divina Ruah agiva: Abramo e Sara, Mosè e Miriam, Profeti e Profetesse, i Servi e Serve di Ihaweh. Servi e Serve che nella loro povertà, precarietà, difficoltà accolgono l’invito di fare parte del piano che Dio le affida. Accettano, come Maria, percorrere un cammino che non comprende pienamente, ma che intravede e che comprenderà poco per volta camminando.

È la nostra propria storia: fedeltà e infedeltà, non possiamo astrarci, alienarci... La storia, il quotidiano hanno un senso, perché tutto ha un senso alla luce del volto di Dio. Nella storia, quando c’è la presenza di donne e bambini avvertiamo il mistero. Noi adulti vogliamo svelare tutto e così distruggiamo. I bambini sono aperti al mistero, le radici dell’albero sono sottoterra. Maria c’invita oggi a entrare nella corrente di chi crede nell’invisibile, credere che nel nostro quotidiano Dio è presente e feconda la storia.

## **9 Dicembre**

**Martedì**

2<sup>a</sup> sett.

**Is 40,1-11 *Sali sul monte o messaggera***

**Sal 95 *Viene il Signore a rinnovare il mondo***

**Mt 18,12-14 *Neanche uno solo di questi piccoli si perda***

*“Sali sul monte o messaggera”*. Una messaggera se eleva, una voce si alza con forza, annuncia con sicurezza liete notizie. A chi annuncia? Qual è il suo annuncio? Non più messaggero di violenza, ma messaggero di consolazione.

Come tanti esiliati e immigranti di oggi, gli esiliati in Babilonia si sentivano completamente sradicati. Sradicati a forza dalla loro terra, cultura, religione. Privati di autonomia e libertà, a servizio dei vincitori. Privati dei legami familiari, padre, madre, fratelli, sorelle, parenti, in balia del conquistatore.

Unico spazio di resistenza, piccolo barlume di luce, il ricordo dei legami comuni, della stessa origine: *“Ascoltate voi che cercate... guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate Abramo vostro padre, e Sara che vi ha dato alla luce.”* (Is 51,1-2).

Al 'resto' del popolo, la messaggera, in alta voce annuncia e svela nuovi tratti del volto di Dio. Annulla le tracce di un Dio crudele, violento, che castiga. Un Dio alleato al potere e che abbandona quando intravede il pericolo. Ricorda loro il volto di un Dio presente, che visita, scende, cammina si fa presente là dove la vita del suo popolo è umiliata, disprezzata, violentata, minacciata. Si fa presente là dove la vita è fragile.

Presenza di Dio-pastore che non tocca il gregge col bastone, ma che riunisce col suo braccio e conduce a pascoli abbondanti. Dio-pastore che misura il passo vigoroso, con il passo lento delle gravide, che torna ad alimentare i piccoli rimasti orfani, lasciati al margine e che corrono pericolo di vita.

Nel tunnel la messaggera, accende piccole luci, luci che diventano liete notizie.

## **10 Dicembre**

**Mercoledì**

2<sup>a</sup> sett.

**Is 40,25-31** *Quanti sperano nel Signore mettono ali come di aquile*

**Sal 102** *Il Signore è buono e grande nell'amore*

**Mt 11,28-30** *Il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero*

*"Quanti sperano nel Signore mettono ali come di aquile"* La voce della messaggera si fa riudire e invita ad avere ali d'aquila e dall'alto osservare l'armonia, la bellezza del creato. La contemplazione, rinnova lo sguardo e genera una certezza: il nostro Dio è Creatore. La gratuità della sua presenza e del suo amore è scritta nel cuore dell'universo.

Una nuova comprensione, occhi nuovi, nuovi orizzonti: Dio è presenza amorosa che supera il fallimento umano. Il passato non è dimenticato, il presente viene riletto: l'esilio è la conseguenza dell'infedeltà all'alleanza. Osservando il creato si dispiega ai loro occhi una nuova comprensione: l'armonia del cosmo vince la minaccia del caos perché le creature obbediscono al loro Creatore. Gesù più tardi chiederà di obbedire alle leggi che favoriscono la vita con la stessa perfezione che le stelle obbediscono alle leggi del creato *"come in cielo così in terra"*.

La fede in Dio Creatore apre un orizzonte la cui speranza di vita solo si può confrontare alla resurrezione di Gesù, che aiutò i discepoli e le discepole a superare la barriera insuperabile della morte.

La rivelazione delle leggi che il Dio Creatore scrive nel creato sono come fondamenta che ricostruiscono una casa che minaccia di cadere. Non si vedono, ma nel buio rinnovano la speranza.

La fede nella gratuità della presenza universale di Dio, nella creazione diventa il fondamento dell'obbedienza alle leggi della vita.

La fede resistente dei piccoli rilegge la presenza del Dio-con-noi nella storia, e la incontra nella creazione. La dimensione della gratuità assoluta della presenza di Dio Creatore rinnova speranza nella situazione di fragilità. Diede al popolo occhi nuovi per riconoscere i segni della sua presenza, incontrare immagini nuove per parlare della nuova esperienza di Dio.

Nel tunnel è accesa una nuova luce!

## **11 Dicembre**

**Giovedì**

**Is 41,13-20** *Non temere, io ti vengo in aiuto... sono il tuo redentore*

**Sal 144** *Il Signore è paziente e ricco di grazia*

## **Mt 11,11-15 *Non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista***

*“Non temere, io ti vengo in aiuto... sono il tuo redentore.”* Immagine nuove o antiche per esprimere l’esperienza di Dio, in situazione di fragilità. Redentore divenne uno dei titoli che gli esiliati diedero a Dio. È anche uno dei titoli che noi diamo a Gesù. Incontriamo le sue origini all’inizio della storia d’Israele.

Redentore traduce la parola ebraica *“go’el”*, il cui senso è molto più ampio che redentore. In Israele, nel periodo tribale, quando qualcuno s’impoveriva e perdeva la terra, o si vendeva come schiavo per pagare i debiti, il *“go’el”*, il parente prossimo, aveva il dovere e diritto di riscattare la proprietà, di riscattare il parente, caduto in schiavitù. In alcune situazioni vendicava persino col sangue. È importante sottolineare che non si riscattava qualsiasi cosa, ma le persone e la terra (Lv 25,25-35-55), perché terra e discendenza erano parte della promessa fatta ad Abramo. Potremmo dire oggi, *“go’el”*, è colui che assume le sofferenze di un parente umiliato, offeso, impoverito, in situazione di estrema fragilità.

Dio è riconosciuto come *“go’el”*, perché assume la sofferenza degli indifesi davanti a chi li opprime. Al grido degli umiliati, oppressi, spogliati che invocano la presenza di chi li riscatti, accorrendo al loro clamore, il Signore risponde attraverso le parole del profeta rivelandosi come *“go’el”*, redentore, colui che assume i dolori del suo popolo.

Nel tunnel è accesa una nuova luce!

## **12 Dicembre**

**Venerdì**

2<sup>a</sup> sett.

**Is 48,17-19 *Dice il Signore, il tuo redentore!***

**Sal 1 *Chi segue il Signore, avrà la luce della vita***

**Mt 11,16-19 *Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato***

*“Dice il Signore, il tuo redentore!”* Le nove immagini che s’incontrano per esprimere l’esperienza di Dio, riflettono l’ambiente familiare della casa. Il possesso della terra, l’organizzazione nazionale, il tempio, il culto col sacrificio, i pellegrinaggi a Gerusalemme, il re e i sacerdoti, in esilio non esistono più. Anche lo spazio della ‘casa’, ‘famiglia’ era stato offeso, l’unico del quale qualcosa è sopravvissuto, diventa così il luogo dell’esperienza di Dio, dell’esperienza che tesse nuove relazioni. All’immagine di Dio-pastore, Creatore, Redentore, si aggiungono le immagini di Dio come Padre (Is 63,16), come Madre (Is 46,3; 49,15-16), come Sposo (54,4-5), come Parente prossimo (Is 41,14; 43,1).

Nello spazio divenuto fragile della ‘casa’, nelle nuove immagini di Dio il popolo supera il sentimento desolante di sentirsi abbandonati.

Quel Dio che era legato al tempio, al sacerdozio, al culto ufficiale, alla monarchia, lontano, ora è vicino in ‘casa’. Casa che è insignificante, disgregata, senza futuro, ma che diventa il luogo della rinascita. Abbandonarono l’immagine religiosa tradizionale, accolsero l’ispirazione nata dalla sofferenza, e usarono immagini nuove legate alla casa, famiglia, vita comunitaria quotidiana. Per così dire, umanizzarono l’immagine di Dio e così facendo sacralizzarono la vita, il quotidiano come luogo dell’incontro con Dio.

*“Tu sei un Dio che si nasconde!”* (Is 45,15). Si nasconde, no Egli abita là dove nessuno lo cerca: in casa, nelle relazioni quotidiane familiari e comunitarie, in mezzo a chi è escluso, esiliato, emarginato.

Nel tunnel si accesero innumerevoli luci!

## **13 Dicembre**

**Sabato**

2<sup>a</sup> sett.

**Sir 48,1-4.9-11** *Sorse Elia profeta, simile al fuoco*

**Sal 79** *Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi*

**Mt 17,10-13** *Verrà Elia e ristabilirà ogni cosa*

“*Sorse Elia profeta, simile al fuoco*” Come fuoco che illumina la notte irrompe Elia. Nominare Elia è nominare la profezia. Nella trasfigurazione, festa della luce, Gesù conversa con Mosè e Elia, la Legge e i Profeti.

Le narrazioni che ci parlano di Elia lo presentano in costante cammino. Cammino che narra la traiettoria della sua vocazione profetica. Dal palazzo dove vive al servizio del re, si dirige al Cherit e impara a vivere di ciò che la natura offre. Quando il torrente secca, emigra in Zarepta di Sidone. Con un orfano e una vedova stranieri, riapprende il valore della condivisione e nell'ascolto del grido della vedova per la vita del figlio, impara a essere profeta: ascoltare i poveri e non il re.

Forte dell'esperienza sfida i profeti di Baal e li vince in un bagno di sangue. Ma la vittoria dura poco, perché è nella lista dei segnati di morte e dato che si ritiene l'unico fedele al Signore, fugge e si dispera, decide di ritirarsi.

Ma una forza superiore lo rifocilla e si rimette in cammino, questa volta in direzione al Monte della rivelazione, là dove Dio si è rivelato come vento forte, terremoto, fuoco e si lamenta: sono l'unico sopravvissuto e fedele, gli altri...

Sorpresa, Dio si rivela di nuovo, ma non nella forza, nel potere, si rivela nel vento leggero, si rivela nella debolezza dei piccoli, nella fragilità delle piccole cose. Elia deve liberarsi dalle falsi immagini di Dio. Dio è un Dio prigioniero degli schemi, strutture, dottrine e dogmi. Dio è un Dio libero!

Elia non è da solo, molti altri nel quotidiano della vita mantengono viva la vera immagine di Dio presente negli ultimi, nei piccoli, nella fragilità, nella fede perseverante di chi crede che il nome di Dio è Dio-con-noi.

Elia e Giovanni Battista hanno acceso nell'oscurità molti luci.

**Al termine di questa seconda settimana di Avvento accendiamo le sei piccole candele, pronunciando i nomi di donne e uomini che conosciamo e vivono in sintonia col precursore Giovanni Battista**

### **Benedizione**

*Spirito Santo di pace,*

*Spirito Santo di luce,*

*Dio del mistero*

*Curati di noi e consolaci.*

*Sostienici nella palma della tua mano*

*E con la tua dolce presenza rinnovaci.*

*Soffia sul nostro volto*

*Il vento della vita,*

*La benedizione della gioia*

*Di vivere.*



### III SETTIMANA DI AVVENTO

#### La Madre, Maria

Maria, la madre ci ricorda che senza gravidanza non c'è nascita! Avvento, Natale tempi liturgici all'ombra di gravidanze, di nascite.

I Vangeli dell'infanzia di Matteo e Luca sono pagine di donne e bambini. È la grande novità: nelle piccole cose, nei piccoli il mistero della Buona Notizia.

Donne e bambini sono il quotidiano, ci rammentano una realtà assente dall'economia, politica, religione: panni da lavare, pappe da preparare, ginocchia sbucciate... la quotidianità monotona, ma è lì che è presente il mistero che fa sussultare di gioia (Lc 1,44).

Entrare in casa, salutarsi, abbracciarsi. Due donne s'incontrano: un'anziana, una giovane. La stessa esperienza: aspettano un figlio in situazione poco comune. L'anziana ha bisogno d'aiuto a causa di una gravidanza a rischio, la giovane di consigli, aspetta un figlio e non è sposata. L'incontro non ha bisogno di parole per esprimere, i dubbi, il timore, l'angoscia, le attese e speranze. L'anziana consiglia, la giovane serve. Nella casa il quotidiano della vita, l'inaspettato della vita. E nella quotidianità avviene il nuovo.

Benedetta la madre e benedetto il figlio. Benedire, bene-dire, dire-il-bene. Avvento, mettersi in cammino per essere benedizione per le persone, per la società, per l'universo.

Maria è benedetta perché porta un frutto benedetto: dirà e farà il bene riguardo la vita. Dire bene della vita è ridare alla vita il suo vero senso. A volte diciamo che viviamo in un tempo maledetto, in un mondo maledetto. Maledire è dire e fare il male. Una vita che ha solo da dire il male, ha perso il senso, la direzione... Maria porta un frutto benedetto perché Gesù riorienta la vita, le dà di nuovo un senso, una direzione.

Benedetta, benedetto: la buona notizia è presente nella donna e nel bambino. La donna che offre il suo ventre per realizzare la vita, il compimento delle promesse, la novità di vita.

Benedetta la casa che si fa ventre e gesta la novità di vita. Benedetta colei che ha creduto!

Maria è beata perché ha creduto. Credere è differente di aver fede. Fede parla idee, dottrine, dogmi. Credere è un verbo è un agire. Credere che i cambiamenti sono in atto. Credere che l'agire quotidiano, le scelte di stili di vita possono trasformare questa vita maledetta in vita benedetta.

Di fronte alla realtà ci sentiamo spesso impotenti. Ci sentiamo piccoli, inutili, incapaci, come Maria e Elisabetta dovevano sentirsi. Hanno creduto che si sarebbero avverate, da loro donne senza valore, nei loro figli ancora da nascere, le promesse del Signore. Hanno avuto occhi per riconoscere nella banalità e monotonia quotidiana, nei loro piccoli gesti di donne la presenza del Signore che cambiava la vita, che trasformava la storia.

#### **Accendere la candela che rappresenta la madre, Maria accompagnare con la preghiera:**

*Andiamo a Betlemme,*

*Andiamo con Maria.*

*Importante è, mettersi in cammino!*

*Se al posto di un Dio patriarcale,*

*incontreremo la fragilità*

*di una bambina,*

*della quotidianità,*

*non dubitiamo*

*di aver sbagliato il cammino!*

*Dio-con-noi è presente*

*Nelle umiliate della storia,*

*Nelle silenziate della cultura,  
Nelle negate dalla religione,  
Nelle custodi della vita.  
Mettiamoci in cammino  
Andiamo alla ricerca,  
Senza incertezza e paura,  
Seminatori e seminatrici di speranza.*

## **12 Dicembre**

**Domenica**

3<sup>a</sup> di Avvento

**Is 61,1-2.10-11** *Io gioisco pienamente nel Signore.*

**Sal: Lc 1,46-54** *La mia anima esulta nel mio Dio.*

**1 Ts 5,16-24** *Siate sempre lieti.*

**Gv 1,6-8.19-28** *In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete.*

*“Io gioisco pienamente nel Signore.”* La consapevolezza della missione è la fonte della gioia del profeta. Sente profondamente la pienezza dello Spirito del Signore che agisce in lui e attraverso di lui. Cresce in lui la coscienza che l'elezione non è un privilegio, una sicurezza trionfalistica di potere e dominio. L'elezione è alleanza vissuta nella fedeltà, un impegno con la giustizia. L'elezione è una chiamata a vivere e testimoniare una società solidale, relazioni nuove che includono e eliminano qualsiasi esclusione.

Il profeta è chiamato a trasformare la realtà umana, ad avvicinarla al progetto di Dio. Egli è consapevole che donarsi alla causa di chi non conta agli occhi del mondo è andare controcorrente, è assumere una logica che il mondo disprezza, ma incontra forza e coraggio nello Spirito del Signore che agisce in lui.

Alla gioia del profeta fa da contrappunto il lamento dell'evangelista: *“In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete.”* Si in mezzo a noi c'è una presenza che non riconosciamo. Come i giudei dell'epoca chiediamo a destra e a sinistra, sei tu quello che aspettiamo, quello che...

Il profeta e l'evangelista rispondono, in mezzo a noi, un uomo in tutto uguale agli altri. Un uomo così umano che, si veste delle vesti del bambino, della donna, dello straniero, del diverso. Un Dio che è sceso per incontrare la nostra umanità dilacerata. Un uomo così umano che non può essere che Dio.

### ***Benedizione***

*Amico, Amica!*

*Ti auguro un tempo di Avvento benedetto!*

*Tempo di sorpresa!*

*Che sia un tempo che trasforma la storia!*

*Benedetto, Benedetta sei tu, amico, amica*

*Che rinnovi la speranza*

*Nel Dio-bambino che è venuto e verrà!*

*Amen.*

### ***NON SIAMO PIÙ SOLI, SOLE***

*Già non siamo più soli, sole nella nostra immensa solitudine.*

*Con noi sta Dio.  
Non siamo più solitari, solitarie,  
Ma solidari, solidarie.  
Gli argomenti della ragione silenziano  
Parla il racconto del cuore.  
Si narra la storia di un Dio fatto bambino,  
Che non chiede, ma fa.  
Che non risponde, ma vive una risposta.  
Fratelli, sorelle, la nostra notte si è illuminata!  
Il bambino nato a Betlemme ci rivela:  
Tutto ha un segreto senso  
E così profondo che Dio lo ha assunto.  
La strettezza del nostro mondo,  
nel quale Dio è entrato,  
Ha una possibilità benedetta e un finale felice.  
(Leonardo Boff)*

## **13 Dicembre**

**Lunedì**

3<sup>a</sup> sett.

**Nm 24,2-7.15-17** *Parole di chi ode, parole di chi vede*

**Sal 24** *Sei tu, Signore, la via della vita*

**Mt 21,23-27** *Chi ti ha dato l'autorità per fare questo?*

*“Parole di chi ode, parole di chi vede”* Lo Spirito del Signore si posò su di lui, e Balaam udì e vedette. I suoi occhi videro e le sue orecchie ascoltarono il presente, intravvidero il futuro e la sua profezia divenne una benedizione. Balaam indica la porta che ci permette di entrare in questa terza settimana di avvento: fare memoria, riconoscere il presente, camminare verso il futuro benedicendo. Lo Spirito del Signore fece di Balaam l'uomo dagli occhi penetranti. Lo spirito del Signore continua ad essere presente nella storia. Circa 200 anni fa un'anziana indigena, della nazione Cree, dell'America del Nord, profetizzò:

*Un giorno la terra si ammalerà*

*Gli uccelli cadranno dal cielo*

*I mari si oscureranno*

*I pesci nei fiumi moriranno.*

*Quando quel giorno verterà,*

*Tutte le razze si uniranno*

*Sotto il simbolo dell'arcobaleno*

*Per combattere la distruzione!”*

Questa profezia commosse profondamente il suo popolo che diede all'anziana il nome di *Occhi di fuoco*.

Come Balaam, *Occhi di fuoco*, udì, vide e divenne voce: in un universo che cammina verso la morte possiamo ancora sognare, possiamo ancora credere che gravidanze e nascite sono segni di vita? La creazione intera, l'universo, i popoli, l'umanità geme, supplica un nuovo sguardo, una nuova prospettiva. Sarà questo nuovo sguardo quello dei bambini, delle donne, dei piccoli della terra?

## 14 Dicembre

Martedì

3<sup>a</sup> sett.

***Sof 3,1-2.9-13 Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero***

***Sal 33 Il Signore è vicino a chi lo cerca***

***Mt 21,28-32 Non vi siete nemmeno pentiti per credergli***

*“Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero”* Le parole del profeta Sofonia sono frutto di una memoria antica: Dio sempre sceglie gli esclusi, gli impoveriti per realizzare le sue meraviglie. La memoria ravvivata diventa acqua viva che disseta e rinnova le forze nella dura realtà del presente. Ma soprattutto orienta il futuro: il ventre che ha generato non dimentica il frutto delle sue viscere. Il seno che con tenero amore alimentò, accoglie chi riconosce l'infedeltà e lo rinnova preparandolo per la nuova missione (Is 49,1-7).

Israele aveva la missione di essere luce fra le nazioni. Le scelte fatte lungo la storia lo portarono a tradire la missione. Il desiderio di emergere, essere una nazione potente lo portò a rivaleggiare con le altre nazioni, a fare alleanze disastrose. La distruzione di Gerusalemme, del tempio, l'esilio e la perdita della terra, dell'identità furono le conseguenze.

Ora, in terra straniera, un resto riprende il cammino della fedeltà all'alleanza: popolo di Dio che incontra nella Parola l'orientamento per una vita solidale, universale, guidata dal diritto e dalla giustizia.

Al resto umile e povero, seme d'Israele è annunciata una nuova identità: essere servo, serva. È annunciato che è stato reintegrato nella missione di essere luce, ma in una nuova dimensione: essere popolo universale.

## 15 Dicembre

Mercoledì

***Gn 49,2.8-10 Radunatevi e ascoltate...***

***Sal 71 Venga il tuo regno di giustizia e di pace***

***Mt 1,1-17 Generò da Tamar... Racab... Rut... la moglie di Urìa... Maria***

*“Radunatevi e ascoltate...”* non una profezia di potere, ma una profezia che parla dei dimenticati, delle silenziate della storia.

Rileggiamo questa genealogia con tanti nomi maschili e, rinnoviamo lo sguardo, apriamo l'udito, vediamo, ascoltiamo e sentiamo la presenza di cinque donne. Genealogia che risveglia la memoria di Tamar, cananea, risana la ferita infertagli dal patriarca Giuda, con i mezzi che il suo tempo le offre, e recupera i suoi diritti: un nome, l'eredità e la dignità (Gn 38). Racab, prostituita dal sistema della città-stato di Gerico, abita sulle mura della città, nella sua emarginazione riconosce, difende e accoglie il progetto di libertà (Gs 2). Rut, moabita, straniera, vedova e senza figli è esclusa al diritto alla terra, si allea con la suocera Noemi e conquista il diritto alla terra, ad una discendenza, ad un futuro (Rut). Betsabea diminuita nella sua dignità di donna dalla violenza del re Davide, che gli ruba l'onore e il nome (2Sm 11). Maria, giovane incinta, prima del matrimonio.

Una genealogia perfetta, ligia al modello patriarcale, macchiata dalla presenza di cinque donne straniere e di dubbia reputazione. Queste donne denunciano la logica patriarcale e violenta di alcuni uomini. Cinque donne che scrivono la storia non a partire dagli eroi, ma a partire dal quotidiano, da chi subisce la storia. Cinque donne che riconducono la storia ufficiale nell'intimità della casa.

Donne che annunciano relazioni nuove, di un Dio che non ha paura di mescolare il suo sangue con

straniere e donne di cattiva fama. Alla fine nella genealogia di Matteo, qualcosa di sorprendente, un uomo Giuseppe, uomo semplice, che in casa non è più padrone, ma lo sposo della donna, Maria.

## **16 Dicembre**

**Giovedì**

3<sup>a</sup> sett.

**Ger 23,5-8** *Susciterò a Davide un germoglio giusto*

**Sal 71** *Il Signore è la salvezza del povero*

**Mt 1,18-24** *Non temere a portare nella tua casa Maria*

“*Susciterò a Davide un germoglio giusto*” Nell’ascoltare il profeta siamo orientati a fermarci su queste parole: il Messia nascerà dal re Davide. La tradizione c’impedisce di andare oltre. E, allora fermiamoci e ascoltiamo: “*Verranno giorni in cui non si dirà più*”. Che cosa non si dirà più?

Non si dirà più *giusto* a chi compie la legge alla lettera. A chi è ancorato a costumi che salvano l’onore dell’uomo, ma fanno violenza alla donna. A chi fa della sua casa luogo di abusi e riduce donne e bambini al silenzio. A chi ligo alle strutture sociali e religiose costruisce barriere che negano al diverso, allo straniero, a chi è indifeso, indifesa la gioia di sentirsi in casa.

Un angelo, forse una angela, in sogno entra nella vita di Giuseppe e crea disordine e indica il cammino per una nuova armonia: accogliere nella sua casa la giovane incinta. Sogno è novità, sogno è accogliere la sfida che spunta all’orizzonte. E Giuseppe si lasciò guidare dal sogno, accolse nella sua casa Maria. Accogliendola nella sua casa rompe con la legge che faceva di molti uomini padroni della vita di donne e bambini. Accogliendo nella sua casa Maria, ne accoglie il figlio. E sorpresa, accogliendo la giovane dalla reputazione macchiata, accoglie Gesù, Emmanuele, Dio-con-noi. Nella casa che ora non è più solamente di Giuseppe, ma anche di Maria è generato il Nuovo Uomo Gesù. Nella casa di Giuseppe e Maria, Dio non nasce re, nasce bambino.

## **17 Dicembre**

**Venerdì**

3<sup>a</sup> sett.

**Gdc 13,2-7.24-25<sup>a</sup>** *L’angelo disse alla donna: concepirai e darai alla luce un figlio*

**Sal 70** *Canterò senza fine, Signore, le tue meraviglie*

**Lc 1,5-25** *Elisabetta sua moglie concepì*

“*L’angelo disse alla donna: concepirai e darai alla luce un figlio*” Concepire, dare alla luce parlano di casa. Di un tipo di casa che stigmatizza la donna, la colpevolizza di sterilità, considerata castigo di Dio. Elisabetta dirà: “*si è degnato di togliere la mia vergogna*”.

Israele è infedele, ma è la donna colpevole di sterilità. L’angelo entra là dove la donna, senza nome, ma conosciuta per la sua sterilità, s’incontra. Nel suo quotidiano faticoso, monotono, ingrato, sofferto, l’angelo penetra, la sceglie come interlocutrice e annuncia il nuovo: un bambino nascerà. Zaccaria, sacerdote, scelto per fare l’offerta in un culto, in un tempio dove la fede è sorda e muta, riceve la visita dell’angelo: nascerà un figlio. Come la religione che serve Zaccaria è sordo, di conseguenza diventerà muto. Deve ritornare a casa, là dove la donna è resa colpevole della sterilità per recuperare la parola.

Nella vita della donna anonima, e del suo sposo Manoach, un figlio nasce quando la loro casa diventa luogo dove la donna s’incontra col divino. Dove la relazione ricostruita tra sposa e sposo

rinnovano la vita. Dove una nuova genealogia che nasce dalla donna, indica nel figlio che sta per nascere un popolo fedele.

Zaccaria deve lasciare il tempio, il culto, l'offerta resi sterile da una religione legalista e culturale. Deve ritornare a casa, ricostruire la relazione con Elisabetta. Relazione amorosa e gratuita, relazione di riconoscimento e uguaglianza. Nella casa ricostruita dalle nuove relazioni la vita fiorisce: nascerà un bambino... annuncerà il Nuovo.

## **18 Dicembre**

**Sabato**

3<sup>a</sup> sett.

**Is 7,10-14** *La giovane concepirà e partorirà un figlio*

**Sal 23** *Ecco, viene il Signore, re della gloria*

**Lc 1,26-38** *La vergine si chiamava Maria*

*“La giovane concepirà e partorirà un figlio”* Al re che teme per il suo futuro dinastico, il Signore fa un invito: chiedere un segno. Il re si nega a chiedere un segno. Si nasconde dietro una attitudine di falsa umiltà, non vuole tentare Dio. In realtà chiedere un segno vuole dire sottometersi alla lettura che Dio fa della storia, ai cammini di Dio nella storia. Il re Acaz non vuole il segno, perché non vuole obbedire ai disegni di Dio nella storia. Sono a confronto due logiche, due letture della storia, due modi di vivere la storia. Il segno sarà dato nonostante la resistenza del re che non vuole comprometersi: nascerà un figlio il cui nome rivela il volto di Dio: Emmanuele = Dio-con-noi. *“La vergine si chiamava Maria”* Non la capitale, non il palazzo, non un re. Le parole di Isaia risuonano molti secoli successivi in un luogo dimenticato Nazareth, in una casa, ad una giovane sconosciuta. Di fronte alla stranezza dell'avvenimento chiederà spiegazioni. Non vuole entrare ad occhi chiusi, passiva in un piano che non comprende. Le lodi dello sconosciuto non la conquistano. Allora le viene dato un segno, non chiesto: tua cugina Elisabetta, considerata sterile, nella vecchiaia, aspetta un figlio. La memoria si risveglia, si ricorda di Sara, di Rachele, della donna anonima, di Anna. Si ricorda che Dio realizza cose grandi a partire da chi è disprezzata. Ancora non sa come. Ancora non conosce il futuro, ma ora è pronta ad assumere la sua storia e dice: Ecco voglio essere come il Servo del Signore, essere la Serva.

**Al termine di questa terza settimana di Avvento accendiamo le sei piccole candele, pronunciando i nomi di donne e uomini che conosciamo e vivono in sintonia con Maria**

### **Benedizione**

*La pace del Signore*

*Scenda su di noi.*

*Riempi con la tua luce le nostre mani.*

*Inondaci con la tua presenza,*

*Consacra il nostro corpo.*

*Tornaci tempio dello Spirito*

*E non permettere che ti dimentichiamo*

*Facci sentire la tua presenza*

## IV SETTIMANA DI AVVENTO

### La comunità

Abbiamo vissuto l'Avvento come tempo di attesa della venuta del Signore, Dio s'incarna, diventa umano per incontrarci. Dio ci sorprende con la sua visita. Si avvicina, annuncia, orienta, sussurra... Viviamo l'Avvento alla fine dell'anno, un tempo pieno, agitato, un corri corri di attività da concludere, acquisti da fare, organizzarsi per fare festa, per la settimana bianca... Questi ultimi giorni d'Avvento ci lanciano una sfida: saremo capaci di riservare un tempo per l'essenziale, un tempo mistico per riflettere e andare alle radici della nostra esistenza? Non accettare questa sfida corriamo il rischio di perdere il controllo della nostra vita, della nostra realtà più profonda nell'ansia frettolosa dei preparativi e, alla fine non accorgerci della Sua venuta.

Riunirci in comunità, in famiglia, o osare darci un tempo di silenzio personale tranquillo, sereno, e poter riflettere e sentire più intensamente che è tempo di Dio, momento vissuto fra di noi, momento divino, stralcio di tempo in cui sperimentiamo l'unione profonda del divino con l'umano.

Le prime comunità cristiane, attraverso le letture, ci hanno indicato il cammino per riconoscere i segni che Dio ha lasciato lungo la storia.

Segni che sono spesso sussurri nella molteplicità altisonante dei suoni e parole che invadono la nostra vita. Segni che sono sogni, presenze fugaci, evanescenti nell'assalto costante dei sogni coloriti e affascinanti del consumismo. Segni che angeli e angele silenziose e discrete, senza scalpore ci trasmettono nel quotidiano della vita.

È stato così per Isaia che ha intraveduto Dio-con-noi nei piccoli, nei bambini che divennero segni di speranza, luci accese nel buio creato dalla violenza, dalla logica della guerra, delle armi.

È stato così per Giovanni Battista, segnato fin dal grembo materno dalla presenza degli angeli, messaggeri, canali che collegano il cielo alla terra. Precursore nato controcorrente, vive controcorrente, sfida i grandi e afferma *non sono io... voce che prepara il cammino* a Colui che deve venire.

Sogni e sussurri che arrivarono a Maria e a Giuseppe, ai pastori, a stranieri sapienti. Sogni e sussurri che sfidano il quieto vivere e esigono coraggio per intraprendere cammini nuovi, nella certezza che camminando si aprono cammini.

Segni, angeli, sogni e sussurri che se per un verso chiedevano obbedienza a Dio, in contropartita chiedevano disobbedienza alla logica sociale e religiosa dell'epoca.

Segni, angeli, sogni e sussurri che c'interrogano: nella turbolenza della nostra vita sappiamo fare silenzio per ascoltare il sussurro di Dio negli angeli o angele che ci visitano? Accogliamo il sogno che Dio ha sussurrato nel nostro sonno e nel nostro cuore? Con coraggio lo coltiviamo nel nostro quotidiano nella certezza che stiamo facendo storia?

Isaia, Giovanni Battista, Maria seppero disobbedire per obbedire, ascoltare intensamente la voce di Dio nella loro storia; ebbero il coraggio di affrontare la vita e vivere il sussurro dell'angelo, il sogno di Dio e fecero storia.

### **Accendere la candela che rappresenta la Comunità accompagnare con que preghiera:**

*Andiamo a Betlemme,*

*Andiamo insieme.*

*Importante è, mettersi in cammino!*

*Se al posto di un Dio glorioso,*

*incontreremo la fragilità*

*di un bambino, di una bambina,*

*non dubitiamo*

*di aver sbagliato il cammino!*

*Dio-con-noi è presente*

*Negli emarginati dalle strutture.  
Nel fratello che la paura  
Ha trasformato in straniero.  
Nel diverso che il quieto vivere,  
torna nemico.  
Mettiamoci in cammino  
Andiamo alla ricerca,  
Senza incertezza e paura,  
Seminatori e seminatrici di speranza.*

## **19 Dicembre**

**Domenica**

4<sup>a</sup> di Avvento

**2 Sam 7,1-5.8b-12.14a.16** *Una casa farà per te il Signore*

**Sal 88,2-5.27.29** *Canterò per sempre L'amore del Signore.*

**Rm 16,25-27** *La rivelazione del mistero avvolto nel silenzio per secoli eterni.*

**Lc 1,26-38** *Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.*

*“Una casa farà per te il Signore”* Una casa farà per te il Signore, dice il profeta Natan al re Davide che sogna di costruire un tempio al lato del palazzo. E Natan dice: non una casa di pietre, ma una dinastia, una casa reale. Parole che diedero vita al messianismo, l'attesa di un Messia, unto dal Signore. Spesso dimentichiamo che la speranza nel Messia nasce quando il popolo disilluso dell'esperienza monarchica rivolge il suo sguardo altrove. Il re nel suo governo doveva essere il difensore dei poveri, orfani, vedove e stranieri. Coerente con l'ideologia monarchica, i re difesero i loro interessi e quelli delle elite, con l'appoggio della religione ufficiale.

La speranza messianica fiorisce dalla fede resistente dei poveri. Speranza messianica che come fiume sotterraneo, scorre sottoterra, vive e alimenta con le sue acque il sogno dei poveri, di vita piena e abbondante, di pace universale.

Acqua sotterranea che zampilla, diventa sorgente, acqua viva in Nazaret, nella casa di Maria. Una giovane come tante altre, che ha un nome comune Maria. Nome dato a tante bambine perché racchiude in sé una relazione d'amore umana-divina: Maria significa Amata dal Padre, Amata dal Popolo.

Amata dal Padre perché ne seppe comprendere, accoglierne il sogno: collegare il cielo alla terra, in una umanità riconciliata in sé stessa, col creato e con il suo Creatore.

Amata dal Popolo, perché vive in sé stessa l'umiliazione del popolo, figlia che vive le stesse attese e speranze di salvezza e non comprendendo, comprende e pronuncia: *eccomi sono la Serva del Signore*. E nell'umile casa di Nazaret, il corpo di Maria, il suo ventre diventano la *casa che il Signore costruisce per noi*.

### ***Benedizione***

*Amico, Amica!*

*Ti desidero un tempo di Avvento benedetto!*

*Il tempo di attesa è al suo termine!*

*Che sia un tempo di pace e silenzio!*

*Tempo di ascolto dei sussurri di Dio!*

*Benedetto, Benedetta sei tu, amico, amica*

*Che rinnovi la speranza*



*Nel Dio-bambino che è venuto, viene e verrà!  
Amen.*

### ***I cieli sono pieni della tua Luce***

*Tu ti nascondi a noi, anche se i cieli sono pieni della tua luce,  
Brillante più del sole e della luna!  
Tu ti nascondi, eppure riveli i nostri nascosti segreti!  
Tu sei la fonte che fa scorrere il nostro fiume.  
Tu sei nascosto nella Tua essenza,  
Ma visibile nelle Tue dadive.  
Tu sei come acqua e noi come la ruota del mulino.  
Tu sei come il vento, noi siamo la polvere;  
Il vento è invisibile, ma la polvere vista da tutti.  
Tu sei la primavera e noi siamo come un giardino verdeggiante;  
La primavera non è vista, ma i suoi doni visti da tutti.  
Tu sei come lo spirito, noi come la mano e il piede;  
Lo spirito insegna alla mano e al piede come prendere, sostenere e andare.  
Tu sei come la ragione, noi come la lingua;  
È la ragione che insegna alla lingua a parlare.  
Tu sei come l'allegria e noi come il sorriso;  
Il sorriso è conseguenza dell'allegria.  
Ogni nostro movimento, ogni momento, è testimonianza,  
Perché prova la presenza del Dio Eterno.  
Così come il girare della ruota, anche se violento,  
Testimonia l'esistenza di una corrente d'acqua.  
(Jalaleddin el Rumi – mistico mussulmano)*

## **20 Dicembre**

**Lunedì**

4<sup>a</sup> sett.

**1 Sam 1,24-28** *Il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto*

**Sal: 1 Sam 2** *L'anima mia magnifica il Signore*

**Lc 1,46-55** *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*

*“Il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto”* Natale tempo di gravidanza e di nascita. Le letture di oggi avvicinano nel tempo due donne: Anna e Maria.

Anna sposa amata di Elkana, ma sterile e per questo umiliata dalla feconda Peninna. Dal profondo della sua umiliazione chiede un figlio che le restituisca dignità. Un figlio che offre al servizio del Signore ancora prima della certezza di essere esaudita. E quando il suo sogno diventa realtà, la voce trattenuta dall'umiliazione si eleva in canto di lode.

Le note e le parole di questo canto attraversano i secoli e fanno da eco ad un altro canto, quello di Maria. Note e parole si fondono nella lode al Signore della vita che si fa presente nella storia umana.

Il soggetto della lode di Anna e Maria è il Signore, presenza viva e attuante nella storia di salvezza. Presenza il cui sguardo di benevolenza si volge a chi è umiliato dalle strutture sociali, culturali e religiose. È lode che esalta la misericordia di Dio, presente nelle coordinate socio-politiche, perché è da questa realtà che Egli vede e soccorre i piccoli. Lode che afferma la santità del nome di Dio,

non perché è lontano, separato dalla realtà umana, ma perché posa il suo sguardo sull'umanità. Santità parla di alterità, Dio, è l'Altro, non perché è separato, ma per appartenenza, relazione con l'umanità. È alterità non perché si estrania, fugge, ma perché s'interessa, appartiene, scende per salvare.

Lode che le aiuta a discernere il piano di Dio e dare il loro sì. Lode che rivela le strutture di morte e pronuncia su di esse il loro no.

Grandi cose ha fatto in Anna e Maria il Signore.

## **21 Dicembre**

**Martedì**

4<sup>a</sup> sett.

**Mi 3,1-4.23-24** *Manderò un mio messaggero a preparare la via*

**Sal 24** *Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza*

**Lc 1,57-66** *I vicini e i parenti si rallegravano con lei*

*"I vicini e i parenti si rallegravano con lei"* Si rallegravano con lei per la nascita di un figlio. Si rallegravano con lei per le relazioni nuove nella sua casa. Si rallegravano con lei per il futuro del figlio, una missione che non comprendevano, ma che ricordava nei loro cuori promesse antiche. Il Signore avrebbe inviato un messaggero a preparare il cammino. Elia, il padre del profetismo, rapito su un carro di fuoco sarebbe ritornato, con lo stesso carro di fuoco, segno che il Messia sperato era alle porte.

Non un carro di fuoco, non il ritorno della profezia, ma una anziana che dà alla luce un figlio. Non segni di cataclisma, ma un sacerdote reso muto che riprende la parola. Un bambino con un destino: preparare il cammino.

Realtà che interroga i vicini che timorosi non osano chiedere.

Il bambino diventerà adulto e continuerà a provocare interrogativi: sei tu? è un altro? sei Elia redivivo? E l'adulto coerente alla sua nascita dirà sono una voce nel deserto... Voce nel deserto perché la sua nascita s'inseriva in una logica controcorrente: la salvezza viene da chi non conta. Perché la sua scelta di vita non corrispondeva ai clichè dell'epoca. Perché chi indicherà come Messia è uno che viene da un villaggio sconosciuto, uno che non conta, amico di chi non conta.

## **22 Dicembre**

**Mercoledì**

4<sup>a</sup> sett.

**2 Sam 7,1-5.8-11.16** *Una casa farà a te il Signore*

**Sal 88** *Il Signore è fedele per sempre*

**Lc 1,67-79** *Benedetto il Signore Dio d'Israele*

Siamo alla vigilia di Natale e ancora una volta le letture ci propongono due modi di leggere la storia: quella che la interpreta a partire dal palazzo, quella che la interpreta a partire dalla casa. Guardandoci attorno può nascere il dubbio che la logica che guida oggi la storia umana, annulla la storia della salvezza. Il Natale c'invita a credere che la storia della salvezza sta percorrendo un viaggio sotterraneo, perché si realizza nei piccoli, in coloro che apparentemente non contano, non hanno visibilità nei racconti ufficiali della storia.

I libri di storia parlano dell'impero romano. I giornali parlano dei grandi. Non si parla di Zaccaria, Elisabetta, Giuseppe e Maria. Di loro parlano i Vangeli che invitano a osservare il deserto fiorire, c'invitano a lanciare il nostro sguardo oltre, intravedere l'invisibile nascosto, ma presente. Zaccaria imparò nel silenzio questa lezione. L'imparò e la cantò benedicendo il bambino nato e che riposò sulle sue ginocchia. Benedice Dio che genera, concede la vita. Dio, che continua visitare come ha visitato Sara e Abramo: Dio visita e la storia sterile diventa feconda. Visitando riscatta, libera dai nemici e dalle paure che come catene ci tengono prigionieri. Benedice il bambino che annuncia la luce che spunta all'orizzonte, l'altro bambino che sta per nascere. La storia come albero secco, sterile sembra morta, Dio interviene, innesta un germoglio, dandole una nuova vitalità, e la storia riprende il cammino. Nella storia bagnata dalle ombre della morte, una luce, nasce un bimbo, si riaccende la speranza.

## VIGILIA DELLA NOTTE DI NATALE

Preparare l'ambiente con simboli natalizi, al centro la corona di avvento, con le candele spente. L'ambiente deve essere poco illuminato, dando l'idea di oscurità.

Mentre si accolgono le persone come sottofondo mettiamo musiche natalizie.

Se la vigilia avviene in una casa sarà la padrona di casa a dare il benvenuto ai presenti.

Iniziare con un canto

1. persona: **“Se tu squarciassi i cieli e scendessi!”** Il profeta Isaia ha squarciato i cieli per noi indicando il cammino da percorrere, credere nei piccoli, nelle piccole cose per costruire la pace universale. *Accendiamo le candele che lo rappresentano.*

2. persona: **“Nel deserto preparate la via”** Giovanni Battista seppe essere fedele alla vocazione profetica di preparare il cammino che conduce a Gesù. *Accendiamo le candele che lo rappresentano.*

3. persona: **“Io gioisco pienamente nel Signore.”** Maria c'invita questa notte a gioire con lei: il suo ventre si è fatto casa di Dio. *Accendiamo le candele che la rappresentano.*

4. persona: **“Una casa farà per te il Signore”** La comunità come Maria è invitata a dire *sono la serva del Signore* e così divenire casa che accoglie la vita. *Siamo giunti al termine dell'Avvento accendiamo la candela che rappresenta la Comunità e le sei piccole candele, pronunciando i nomi di donne e uomini che conosciamo e vivono la mistica del Natale.*

Canto

Lettura: **“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce... È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza all'umanità... Oggi è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore”**

Dopo la lettura accendere la candela bianca al centro della corona d'avvento, che simbolizza Gesù.

Preghiamo: Apriamo il nostro cuore al Dio Bambino dicendo insieme:

*Aiutaci a credere che un mondo migliore è possibile!*

Dio Bambino che sei vita che rinasce nella condivisione

*Aiutaci a credere che un mondo migliore è possibile!*

Dio Bambino che sei stato annunciato dalla luce di una stella, illumina la nostra notte quando si fa scura

*Aiutaci a credere che un mondo migliore è possibile!*

Dio Bambino visitato da saggi venuti da lontano insegnaci la saggezza dell'universalità

*Aiutaci a credere che un mondo migliore è possibile!*

Dio Bambino che fin dalla nascita sei stato amico dei poveri e esclusi

*Aiutaci a credere che un mondo migliore è possibile!*

Dio Bambino seme del mondo nuovo che sognamo

*Aiutaci a credere che un mondo migliore è possibile!*

Benedizione

*Signore, che visiti il mondo,*

*manifestando la tua misericordia*

*riempi la nostra vita di speranza,*

*apri il nostro cammino per celebrare la tua venuta,*

*visitaci ancora una volta, con la grazia del tuo Spirito.*

*Difensore dei poveri, rifugio dei deboli, sostegno dei peccatori,*

*abbi pietà di noi,*

*viene e salva ciò che è perduto,*

*viene e crea un mondo nuovo.*

*Concedici la tua pace!*

(Paolo Roberto Rodrigues)

Canto

## **25 Dicembre**

**Giovedì**

### **NATALE DEL SIGNORE**

Bianco - Salterio proprio

#### ***Benedetto***

*Benedetto colui che viene,*

*Benedetto colui che viene*

*E porta con se la speranza.*

*Benedetto colui che viene*

*e ci fa di nuovo bambini.*

*Benedetto colui che viene*

*e ci libera dallo specchio*

*dove come narcisi ci contempliamo,*

*con vergogna di tutto*

*e, alla fine, di noi stessi.*

*Benedetto colui che viene*

*e ci rinnova dal di dentro,*

*trasformando la nostra vita*

*in un pozzo di gioia.*

*Benedetto colui che viene*

*annunciando utopie*

*che sempre scandalizzano*

*i sapienti e i farisei.*

*Lodato sia lo scandalo*

*del presepe di Betlemme,*

*segno povero e vulnerabile*

*e, nonostante, fortemente*

*rivoluzionario.*

*Dio fatto persona umana,*

*Dio essere, umano-bambino,*

*avvolto in stracci.*

*Contraddizione paradossale.*

*Ah, tu, bambino benedetto,*

*aiutaci a non addomesticare*

*questo santo scandalo.*

*Aiutaci ancora di più*

*a stendere le mani*

*nelle strade e nei crocevia della città,*

*dove sopravvivono i resti*

*di una tavola a pochi riservata.*

*Benedetto colui che viene!*

*Sempre sia benedetto,*

*scandalo e vita nostra!*

*(Roberto Zwetsch)*

## ***Il potere di Dio nella fragilità di un bambino***

L'immensità di Dio spaventa, è impensabile che passi attraverso le porte del tempio, nessuna cattedrale, chiesa o cappella lo può contenere. Così le persone lo fecero abitare in una montagna lontana, come il Sinai o meglio nell'immensità del cielo.

L'immensità dell'amore di Dio era così grande e per questo volle rivelarsi, farsi conoscere, soprattutto stare vicino a chi amava. Nonostante la malvagità, peccato, disobbedienza, Dio amava e ama profondamente. Vide la sofferenza, ascoltò il clamore e scese (Es 3,7s). Scese tanto che si rivelò nelle cose fragili, piccole e di poco conto.

Improvvisamente non abitava più sull'alta montagna, nei cieli, ma era presente in un roveto, arbusto insignificante, che quasi non si notava (Es 3,1ss). Era presente nel vento leggero quasi inudibile (1Re 19,12). Presente nella sofferenza, degli schiavi e schiave, con i segni della sferza. Presente nel deserto, camminava col suo popolo in direzione alla terra promessa.

Ma Dio volle avvicinarsi maggiormente, così vicino da essere uguale. Uguale a chi? Uguale all'essere umano più sofferente e triste che esistesse.

E, si fece carne! Montò la sua tenda fra di noi. Assunse la nostra umanità.

Per entrare nel mondo, scelse una giovane donna, di nome Maria. Povera Maria! Come spiegare la sua gravidanza? Chi le avrebbe creduto?

Povero Giuseppe! Si sentì tradito e volle fuggire. Come credere alle parole dell'angelo? Cosa avrebbero sussurrato alle sue spalle? E di quel povero bambino?

Adesso erano lì in una stalla puzzolente. Non c'era posto per loro negli alberghi. Il bambino era nato fra le mosche e lo sterco. Adagiato sulla paglia già usata dagli animali. E quei pastori malvestiti e sporchi intorno al bambino, con gli occhi che brillavano, come se vedessero l'infinito. C'era qualcosa di bello in tutta quella miseria. Regnava una pace profonda che raggiungeva tutto e tutti. Era come se Dio fosse presente. Dio-con-noi, fra la miseria del mondo! Dio-con-noi sulla paglia sporca, fra le mosche, in una mangiatoia. Emmanuele!

Alcuni anni dopo, una croce, un venerdì scuro. Inchiodato gridava: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" E morì, fragile, bagnato nel sangue e nel dolore. Emmanuele!

Nella mangiatoia e sulla croce, Emmanuele, Dio-con-noi. Troppo grande per essere contenuto in un tempio. Piccolo, fragile come un bambino appena nato.

Un Dio così è incomprensibile. Incomprensibile un amor così assoluto. Così è il nostro Dio, Emmanuele. Il suo potere è forte nelle cose piccole e fragili. Egli è presente nelle persone senza valore, che non contano, nei poveri, nei sofferenti. Solidale.

Questo è il Natale: il potere di Dio nella fragilità del mondo!

Se crediamo o vogliamo credere a questo scandalo possiamo proclamare: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra alle persone che Egli ama. Emmanuele!

## **Lectures della Messa della notte**

**Is 9,1-6** *Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce*

**Sal 95** *Oggi è nato per noi il Salvatore*

**Tt 2,11-14** *È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutta l'umanità*

**Lc 2,1-14** *Oggi è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore*

*"Oggi è nato per noi un salvatore"* Natale è celebrare il mistero dell'Incarnazione. È accompagnare passo a passo, con speranza la gravidanza di Maria. È fermarsi davanti ad un bambino appena nato e dire: Dio è presente in mezzo a noi. È testimoniare l'invisibile: in questo bambino l'Umanità e la

Divinità vollero incontrarsi. Il Bambino Gesù ci conduce ad affermare che la persona umana è tempio di Dio, che l'umanità e la divinità non sono opposte ma complementari. È questo bambino che ci spinge a impegnarci per la vita, per la felicità, la bontà, la pace.

Leone Magno, vescovo di Roma nel V secolo disse in una notte di Natale: *“Alleghiamoci! In questa notte non può esserci tristezza! Per noi è nata la Vita!”*

Celebriamo la Vita in un bambino. Davanti a lui non possiamo restare indifferenti. Sorge fra di noi come un neonato, il cui pianto rompe il silenzio notturno. Ascoltiamo questo pianto, perché questa notte ogni pianto è la voce di Dio che ci raggiunge. Ogni neonato è un grande mistero che interpella la nostra coscienza e ci lancia nel mistero di Dio.

La luce nelle tenebre è un neonato. Il Salvatore nato per noi è un neonato. La grazia di Dio apparsa a noi è un neonato.

Non abbiamo fretta a far diventare adulto questo neonato, incontriamo il mistero di salvezza nella sua fragilità.

## **Lectures della Messa del giorno**

*Is 52,7-10 Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.*

*Sal 97,1-6 Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.*

*Eb 1,1-6 Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio.*

*Gv 1,1-18E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.*

*“La Parola si è fatta carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi”* Così la Chiesa presente in Amazzonia, che comprende gli Stati del Parà, Amapà, Amazonas, Rondonia, Acre e Roraima, ha intitolato uno dei suoi documenti. La Parola si è vestita dei colori della foresta amazzonica, ha nel suo viso i lineamenti dei popoli che abitano oggi questa terra: indigeni, africani, caboclo, nordestino, sulista, europeo, asiatico. Un popolo universale, come è universale la vita che percorre la foresta, i fiumi, la terra.

È il mistero della Parola che si fa Umanità, è il mistero dell'Incarnazione: cammino di Dio per incontrare l'Umanità. Mistero di Dio che non vuole abitare nei cieli, non vuole vivere in luminoso isolamento, ma ci viene incontro per condividere la nostra vita e per introdurci nella sua vita.

Ci viene incontro, accoglie nel suo corpo di bambino la vita dei bambini a cui è negato un futuro. Ci viene incontro e nel suo pianto fa eco al pianto di madri, donne annullate in un mondo patriarcale.

Ci viene incontro e nella sua nudità si specchia la nudità dei popoli spogliati da progetti megalomani. Ci viene incontro accolto da animali e riscaldato dalla paglia, in contatto con la natura, questa natura tanto abusata. Ci viene incontro convocando uomini e donne di buona volontà che lo accolgono e si impegnano a fare del mondo la casa dove di nuovo possa abitare lo shalom, dove di nuovo il Divino e l'Umano s'incontrino.

## **26 Dicembre**

**Venerdì**

*s. Stefano*

**At 6,8-10;7,54-59 Contemplo il Figlio dell'Uomo alla destra del Padre**

**Sal 30 Signore Gesù, accogli il mio spirito**

**Mt 10,17-22 Lo Spirito del Padre parla in voi**

“Stefano, pieno di grazia e di potere... non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava...” Stefano scelto per il servizio delle mense viene ora presentato mentre compie segni, prodigi e parla con eloquenza. È a causa di questa eloquenza che è preso, sottomesso a processo, condannato, lapidato, primo martire = testimone di Gesù.

Testimone di Gesù nella condivisione e nell’annuncio. Martire non per la condivisione, ma perché l’annuncio di Gesù morto e risorto è giudizio sulla struttura religiosa giudaica: il culto realizzato nel Tempio e la Legge nel suo aspetto legalista e escludente sono ormai superate.

Le sue parole stabiliscono una relazione tra gli israeliti del passato e i giudei del presente che sono di dura cervice, resistono allo Spirito Santo, per questo hanno perseguitato e ucciso i profeti, Gesù, e ora i suoi discepoli. La sua critica è forte perché toglie autorità a coloro che lo stanno giudicando e condannando.

“Contemplo il Figlio dell’Uomo alla destra del Padre” È l’unica volta che l’espressione *Figlio dell’Uomo* non è pronunciata da Gesù. Possiamo così intravedere un indizio della cristologia primitiva. Il *Figlio dell’Uomo* sta in piedi alla destra di Dio, come avvocato di difesa. Stefano professa che Gesù di Nazaret, che hanno ucciso è il suo avvocato difensore.

I giudei affermavano che si comunicava con Dio nel Tempio. Affermando di vedere Dio, Stefano annuncia il superamento del Tempio, dei sacrifici e di conseguenza del sacerdozio come mediazione dell’incontro con Dio.

La narrazione ha come pannello di fondo la passione, morte e resurrezione di Gesù, rappresentando Stefano come testimone carismatico e profetico.

Saulo da lontano presenziò a questi avvenimenti: il suo cammino di conversione cominciò dal martirio di Stefano?

## **27 Dicembre**

**Sabato**

San Giovanni evangelista

**1 Gv 1,1-4 *Quello che abbiamo veduto, udito e toccato, noi lo annunziamo***

**Sal 96 *I tuoi amici, Signore, contemplanò il tuo volto***

**Gv 20,2-8 *L’altro discepolo giunse per primo al sepolcro***

“*Quello che abbiamo veduto, udito e toccato, noi lo annunziamo*”. Andare, vedere, udire, toccare, contemplare, seguire, testimoniare, annunciare sono i verbi del discepolato, dell’annuncio. Con questi verbi il discepolo Giovanni ricorda che facciamo esperienza di Dio attraverso il nostro corpo. Che parliamo di Dio a partire dalle nostre esperienze umane. Il corpo è il punto di partenza di tutte le esperienze umane, è il punto di partenza dell’esperienza con il divino.

La testimonianza di Giovanni si focalizza nel cammino del discepolato. Discepolato che parla di sequela, parla di testimonianza. Sequela e testimonianza che nascono da un incontro, da una relazione personale. Incontro e relazione che conduce a seguire, aderire a una persona: Gesù di Nazareth.

Rileggendo le parole della Lettera balza al nostro ricordo l’incontro avvenuto nell’udire Giovanni indicare Gesù come l’Agnello di Dio. Udire, vedere provoca la domanda: “*Maestro dove abiti?*” Come risposta un invito: “*Venite e vedete*” (Gv 1,35-39).

È un incontro personale che coinvolge corpi, i corpi dei discepoli e del maestro. Corpi che vedono, ascoltano, toccano, sentono, condividono. Il corpo sperimenta e il cuore accoglie, ama e decide aderire.

Andare, vedere, amare, seguire, testimoniare, sono verbi di azione che indicano il processo che genera il discepolo, la discepola amata. L’esperienza di andare, vedere, stare con, fu così intensa



che a distanza di tempo ricordavano l'ora e tramandarono la memoria. Memoria che giunge fino a noi e influenza la nostra relazione con Gesù, il Maestro amato. Memoria che ci aiuta a comprendere che possiamo annunciare unicamente una persona della quale abbiamo fatto esperienza: veduto, udito, toccato con le nostre mani e contemplato.

## **28 Dicembre**

**Domenica**

*ss. Santi Innocenti*

SACRA FAMIGLIA

**Gen 15,1-6;21,1-3** *Uno nato da te sarà il tuo erede.*

**Sal 104,1-9** *Il Signore è fedele al suo patto.*

**Eb 11,8.11-12.17-19** *Per fede, Sara, ricevette la possibilità di diventare madre. Per fede, Abramo, offrì Isacco.*

**Lc 2,22-40** *Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio*

“Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio” Sono le prime parole di Gesù nel Vangelo di Luca, per questo dobbiamo rifletterle con attenzione perché sono importanti. Il Vangelo dell’Infanzia di Luca si apre e chiude nel Tempio. All’inizio l’evangelista fa una denuncia: il Tempio non è più luogo che alimenta la fede. Alla fine l’evangelista fa una profezia: il Tempio deve diventare Casa. Luca ci conduce passo a passo ad accogliere la sua profezia. Nella storia c’è una carenza, la intravediamo nella sterilità di Zaccaria e Elisabetta. Dal suo servizio al Tempio, Zaccaria ritorna a casa muto, segno evidente della sua incredulità. Nella casa a partire dalla sua fragilità ripensa alla relazione con la sposa Elisabetta e avviene un cambiamento. Non più relazioni patriarcali di sottomissione, dipendenza ma relazioni di uguaglianza, di compagnerismo, di libertà. E la storia diventa feconda, nasce un figlio ed è la madre a darle il nome. Un diritto riconosciuto. La casa diventa luogo di nuove relazioni, luogo di memoria di un Dio che compie le sue promesse.

Se il Tempio di Gerusalemme non alimenta più la fede del popolo, nell’umile casa di Nazaret, Maria crede e orienta le scelte di vita, anche quando sono rischiose.

E ancora in casa due donne s’incontrano, quali segreti e dubbi si saranno confidate? La giovane incontra nell’anziana saggezza per affrontare una situazione scabrosa. L’anziana nella giovane coraggio per vivere una gestazione a rischio. E la storia si fa gravida di relazioni d’amicizia che superano le differenze di età, e il figlio sussulta perché intravede spuntare il nuovo.

Il Tempio luogo di tradizione diventa luogo d’incontro, di attese compiute, di profezie annunciate per la presenza della madre e del bambino. Ora non più luogo di esclusione, esplosione, ma Casa luogo dove si tessono nuove relazioni per la presenza di Gesù. Gesù che ha imparato nella scuola della casa di Nazaret, con Maria e Giuseppe.

## **29 Dicembre**

**Lunedì**

**1 Gv 2,3-11** *Chi odia suo fratello, è ancora nelle tenebre*

**Sal 95** *Gloria nei cieli e pace sulla terra*

**Lc 2,22-35** *I miei occhi han visto la tua salvezza per tutti i popoli*

Simeone, una vita sintetizzata nella *gioia che nasce dall'attesa realizzata*.

Perché Simeone s'incontra in Gerusalemme? La narrazione ce lo presenta come un profeta pellegrino: una vita intera ricercando e aspettando il Messia.

La legge giudaica conduce Maria, Giuseppe al Tempio per presentare e consacrare il bambino (Ex 13,12.15; Nm 18,15); per la purificazione della madre (Lv 12,6-13) e avviene l'incontro. Nel prendere fra le braccia il neonato esplose in lui una grande gioia. Gioia che non può contenere, vuole dividerla, e la divide con il canto.

Il suo pellegrinare era sostenuto dalla memoria e dalle promesse di un Dio fedele e misericordioso. Il suo canto non esprime la stanchezza della ricerca e dell'attesa, ma la felicità di una speranza realizzata.

Il suo saluto non è di chi cammina verso la morte, ma di chi desidera e spera la salvezza per tutte le persone, la salvezza universale.

Il suo commiato di pace sintetizza l'orientamento di una vita intera: l'attesa della salvezza universale, fondata sulla fedeltà di Dio. L'importante non è quanti anni visse, ma il senso che Simeone diede alla sua vita. Aveva un proposito, ora sperimenta la pienezza di una vita realizzata: la ricerca e l'attesa si sono completate.

Benedice e dirige una parola speciale e profetica a Maria: *'una spada di trapasserà l'anima'*. Non è un annuncio crudele, ma una consolazione anticipata di qualcuno che aveva offerto la sua vita nell'attesa della salvezza. Una persona in età avanzata la cui vita fu orientata da una ricerca finalmente realizzata. Una giovane donna che si apre alla vita, ad un cammino ancora sconosciuto. Chi poteva pronunciare quelle parole se non Simeone? Chi se non lui offrire una profezia di consolazione?

## **30 Dicembre**

**Martedì**

**1 Gv 2,12-17** *Chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

**Sal 95** *Lode a te, Signore, re di eterna gloria*

**Lc 2,36-40** *Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza*

*"Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza"*. Come un ritornello queste parole segnano la fine della narrazione. Narrazione tessuta attorno a due parole: cammino e casa. Gesù è in *cammino* nel ventre della madre e con lei entra nella *casa* di Elisabetta. Con Maria e Giuseppe fa l'esperienza di non incontrare casa in Betlemme, e la sua casa sarà una stalla. È a Nazaret, nella casa di Maria e Giuseppe che il bambino, l'adolescente Gesù diventa uomo, e si prepara a vivere la sua missione.

Missione che lo vedrà in cammino entrando nelle case trasformando le relazioni piramidali in relazioni circolari.

Le case dove Gesù entra diventano luogo di cura e perdono. Nella casa di Levi realizza un banchetto includente che accoglie pubblicani e peccatori. Nella casa di Simone il lebbroso, una donna diventa segno dell'amore. Nella casa di Giaro pronuncia le parole *fanciulla alzati*, indicando il cammino per superare il patriarcato. Nella casa di Marta e Maria in un gesto di trasgressione inizia il discepolato femminile. Nella casa di Zaccheo con la presenza di Gesù entra la conversione e la salvezza. Nella casa di Emmaus, allo spezzare del pane è riconosciuto, quel pane che aveva spezzato con la folla, e nell'ultima cena.

È nella casa di Nazaret con Maria e Giuseppe che intravede il cammino da percorrere: essere maestro di relazione, di inclusione e uguaglianza, relazioni che restituiscono dignità e vita.

È nella casa di Nazaret con Maria impara a dire sì al progetto del Padre, a dire no al progetto che umilia, impoverisce e domina.

È nella casa di Nazaret che con Maria e Giuseppe impara a essere uomo, così umano che non poteva non essere divino.

## **31 Dicembre**

**Mercoledì**

*s. Silvestro*

**1 Gv 2,18-21** *Ora voi avete l'unzione ricevuta dal santo e tutti avete la scienza*

**Sal 95** *Egli è il nostro Dio, noi suo popolo che conduce*

**Gv 1,1-18** *Venne fra la sua gente ma i suoi non l'hanno accolto*

“*Venne fra la sua gente ma i suoi non l'hanno accolto*” La Parola di Dio oggi c’invita a incontrare un momento di silenzio in mezzo all’euforia, alla musica, ai preparativi festivi di fine anno.

Rileggiamo lentamente le letture e rileggendo riconosciamo la presenza di due progetti, identificati come luce e tenebre, verità e menzogna.

Facciamo scorrere nella nostra mente avvenimenti personali, sociali, ecclesiali e domandiamoci: erano della luce, della verità o delle tenebre e menzogna? Quali sono state le mie scelte?

Un criterio ci può orientare: *nella Parola era la vita e la vita era la luce per l'umanità*. Ma anche le tenebre e la menzogna possono presentarsi come difensori della vita. *Questi non sono dei nostri*, afferma la comunità, *è l'unzione dello Spirito* che aiuta a riconoscere la vita presente nella Parola, la vita presente in Gesù di Nàzaret. Riconoscere e accogliere la Parola, Gesù di Nàzaret è riconoscere e accogliere i segni di vita da lui realizzati:

curare e denunciare le strutture che indeboliscono il popolo (Gv 4,46-54)

restituire la capacità di andare e capacità di decidere il proprio destino (Gv 5,1-9)

realizzare un banchetto che mette in circolo i beni e rispetta la natura (Gv 6,1-13)

riconoscere una Presenza che orienta nella burrasca (Gv 6,16-21)

recuperare la vista, per essere liberi dalle manipolazioni delle strutture (Gv 9,1-41)

unire le forze per far uscire dalla tomba e restituire la vita (Gv 11,1-44)

annunciare nei segni una religione che mette al centro la vita (Gv 2,1-12).

La vita è il criterio di discernimento, delle nostre scelte: Ci siamo lasciati guidare da questo criterio? Lo abbiamo riconosciuto e accolto così da divenire figli e figlie di Dio?

Rendiamo grazie per quanto Dio ha operato, rinnoviamo la fedeltà al suo progetto, nella certezza della sua presenza: “*Acclamiamo alla roccia della nostra salvezza... Egli è il nostro Dio, noi suo popolo che conduce*”.

## VIGILIA DELLA PACE

Creare l'ambiente con sette candele coi colori dell'arcobaleno (se non si trovano le candele colorate possono essere rivestite di carta o nastri).

Il testo può essere interpretato da varie persone: narratore, candele, bambina

Dopo aver parlato le candele ad una ad una si spengono.

Libertá per arricchire il testo

Testo biblico (Sl 85; Gv 14,27; 16,22-22; 14,27: leggere il vangelo in questa sequenza)

É bene lasciare uno spazio per la condivisione

Scegliere canti appropriati

*Sette candele bruciavano lentamente.*

*L'ambiente era così silenzioso che si poteva ascoltare il dialogo che s'intrecciava*

*La prima candela disse: **"IO SONO LA PACE!***

***Diffondo luce, purtroppo le persone non riescono a mantenermi accesa. Penso che mi spegnerò!"***

*Diminuendo il suo fuoco piano, piano, si spense completamente.*

*Disse la seconda candela: **"IO MI CHIAMO FEDE!***

***Purtroppo sono superflua. Le persone non ne vogliono più sapere di me. Non ha senso restare accesa!"***

*Quando ebbe terminato di parlare, passò un vento lieve e la candela si spense.*

*La terza candela si presentò: **"IO SONO IL DIALOGO!***

***Si parla tanto di me. Ma alla fine tutti sono così preoccupati con le loro parole e idee che non sentono la mia dolce voce!"***

*E, con tristezza si spense.*

*La quarta candela si fece avanti e disse: **"MI CHIAMO PERDONO!"***

***Gesú disse che é la caratteristica fondamentale della persona di pace. Ma noto che oggi é un'attitudine che ha perso valore, come le mie compagne mi spegneró!"***

*Subito la quinta candela subito si manifestò: **"IO SONO L'AMORE!***

***Ma non ho più la forza di restare accesa. Le persone non si rendono conto del mio valore. Si dimenticano persino di chi gli sta al fianco e le vuol bene!"***

*E senza indugio si spense.*

*Timidamente la sesta prese la parola candela: **"SONO LA VITA!"***

***In questi tempi sono un prodotto sottocosto, svalorizzato. Le nazioni, i popoli, le persone danno maggior valore al potere, ricchezze, egemonia, culto della personalità che la vita del pianeta e delle persone non ha piú valore!"***

*E si spense.*

*Improvvisamente ... entrò una bambina e, vide le sei candele spente: **"Che cosa succede? Voi dovrete continuare a bruciare e illuminare fino a consumarvi totalmente!"***

*E, si mise a piangere*

*Allora la settima candela con voce sonora parlò: **"Non aver paura, fino a che io avrò fuoco, potremo riaccendere le altre candela. IO SONO LA SPERANZA!"***

*Con gli occhi che le brillavano, la bambina prese la candela della speranza e... accese tutte le altre candele e gridò: "Che la candela della SPERANZA non si spenga mai dentro di noi!"*

## **1 Gennaio**

Giovedì

Maria Santissima Madre di Dio

Giornata mondiale della Pace

**1 Nm 6,22-27** *Il Signore rivolga su di te il suo volto.*

**Sal 66** *Dio abbia pietà di noi e ci benedica*

**Gal 4,4-7** *Dio mandò il suo Figlio nato da donna.*

**Lc 2,16-21** *Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.*

*"Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo figlio, nato da donna"* Cominciamo un nuovo tempo, un nuovo anno, all'insegna di una donna che rivela nella sua vicenda l'amore di Dio, un amore così grande e gratuito da donare il suo figlio e assumere in lui la creazione intera, per ricondurla al progetto originario di armonia, e vita in pienezza. Questo è lo shalom-pace, vita in pienezza.

Questa donna ci è presentata come colei che *custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*. Non c'è tradimento maggiore che possiamo fare a Maria, quando la immaginiamo silenziosa, sottomessa, chiusa in se stessa nella casa di Nazaret. Nazaret è il laboratorio dove viene forgiato l'uomo Gesù, forgiato dalla madre, dal padre e dalla realtà dei suoi conterranei.

Custodire è guardare, è fare memoria, è l'invito pressante a ogni israelita: ricorda Israele.

Custodire e contemplare nel cuore. Il cuore luogo della conoscenza e della decisione.

Custodiva queste cose, quali cose?

La situazione scabrosa e pericolosa vissuta in una gravidanza fuori tempo. Le relazioni distorte nella casa di Elisabetta e Zaccaria riflesso della cultura del suo popolo. Le strutture sociali escludenti, che negano ospitalità ad una coppia di altre regioni. Leggi che obbligano, che fanno sentire il peso della dominazione. Classi sociali escluse a causa della professione, strutture che si appropriano del loro lavoro e allo stesso tempo li considerano impuri, ladri. Una religione legalista che deforma l'immagine di Dio. Questa realtà Maria meditava in Nazaret e la riflessione diveniva parola al figlio.

Ma il suo cuore custodiva altre esperienze e nella quotidianità della vita le trasmetteva al figlio: la storia del suo popolo, la memoria della presenza di un Dio che fa cose grandi attraverso gli umiliati, un Dio fedele alle sue promesse che è dalla parte dei piccoli contro i grandi e ricchi della terra. La relazione nuova nata tra Elisabetta e Zaccaria e che influenzò la sua relazione con Giuseppe. Il ricordo di pastori che si misero in cammino e vennero là nella stalla a riconoscere il bambino e soccorrere la loro penuria. Di una notte dove il cielo e la terra in perfetta armonia rinnovarono la speranza dell'umanità. Di un tempio che diventa casa per la presenza di persone umili e sagge come Simeone e Anna.

E questa donna del popolo fa sì che la pienezza del tempo si realizzi nel suo ventre che si fa casa, nel suo figlio che vivrà la parola *"La sua gloria abiterà la nostra terra. Misericordia e verità s'incontrano, giustizia e pace si abbracciano. La verità germoglia dalla terra e la giustizia si affaccia dal cielo"* (Sl 85,10-12).

## 2 Gennaio

Venerdì

**1 Gv 2,22-28; Rimanete in lui.**

**Sal 97; Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore.**

**Gv 1,19-28; Chi sei tu e cosa dici di te stesso?**

“*Chi sei tu e cosa dici di te stesso?*” Nel Vangelo di Giovanni il cammino del discepolato nasce da una corrente di testimoni. Giovanni è il primo anello di questa corrente.

*Questa è la testimonianza: non sono.* Gli inviati di Gerusalemme, offrirono a Giovanni un’opportunità d’oro di farsi una fama, un nome, di progettare la sua candidatura a Messia. Gli offrirono tutte le opportunità, motivazioni e legittimazione. Giovanni, fedele alla missione ricevuta fin dal grembo materno, risponde: *io, una voce che grida nel deserto: preparate il cammino.*

Si definisce *una voce*, evita di dire *io sono*, perché questà è l’identità di Dio, e sarà l’identità di Gesù. Rifiuta essere riconosciuto come Elia, come profeta, più tardi si autodefinirà come amico dello sposo (Gv 3,25-30).

Essere voce per preparare il cammino, essere amico dello sposo per preparare le nozze. Le due metafore indicano una stessa realtà: preparare il cammino al Messia, preparare le nozze allo Sposo. Preparare, indicare, accogliere e alla fine ritarsi dalla scena perché la luce illumini Gesù, Io sono. Giovanni è protagonista nei preparativi, dispone ad accogliere, orienta. In quanto occupa la scena vive intensamente il suo personaggio. Quando la luce si dirige al Protagonista riconosce la sua grandezza, riconosce la presenza dello Sposo e esce di scena.

Giovanni è il vero modello di testimone, di discepolo e discepola: indicare Gesù, condurre a Gesù. Giovanni c’invita a vivere questa spiritualità nella gioia: è necessario che Lui cresca e io diminuisca; l’amico dello sposo esulta di gioia alla voce dello sposo.

Chiediamo a Giovanni che ci liberi dalla tentazione del protagonismo.

## 3 Gennaio

Sabato

**1 Gv 2,29-3,6 Siamo chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente**

**Sal 97 Esultiamo nel Signore, nostra salvezza**

**Gv 1,29-34 Ecco l’Agnello di Dio**

“*Ecco l’Agnello di Dio*” Queste parole manifestano il credere di Giovanni. Credere che ha le sue radici nella storia del popolo. È interessante notare che nel Vangelo di Giovanni non incontriamo il vocabolo *fede*, ma unicamente il verbo *credere*, presente 98 volte. Ci viene da chiederci: perché questa scelta, questa insistenza.

Il vocabolo *fede* conduce ad una dottrina, dogma, idee, patrimonio intellettuale, definito, verità da conoscere, da professare.

*Credere* per essere un verbo è dinamico, indica cammino, un processo mai concluso.

Osserviamo i titoli dati a Gesù in questo inizio di vangelo: 1,29 Agnello di Dio; 1,34 Eletto di Dio; 1,38 Rabbì – Maestro; 1,41 Cristo – Messia; 1,45 Gesù, figlio di Giuseppe di Nàzaret; 1,49 Figlio di Dio; 1,51 Figlio dell’ Uomo.

I titoli rivelano il cammino percorso dalla comunità nella conoscenza dell’uomo Gesù. È un credere che affonda le radici nel cammino del passato. Un passato che sembra rinchiuso in se stesso, ma che la presenza di Gesù rimette in movimento.

Crede è come andare in montagna: la vetta è là, ti sembra che dopo la curva l'hai raggiunta, dopo la curva c'è un'altra salita, e un'altra ancora, e quando sei sulla vetta, ne intravedi altre e senti un'ansia di raggiungerle che ti fa dimenticare la stanchezza, ti rimette in cammino. Crede è l'inizio di un cammino, introduce in un processo dinamico che spinge sempre oltre.

La comunità di Giovanni trasmettendoci la sua esperienza sembra volerci dire: *“Crede è un processo dinamico che dura un vita intera. Perché crede è incontrare una persona, Gesù di Nàzaret.”* Sembra invitarci a esprimere il nome personale che oggi posso dare Gesù, domani un nuovo incontro, un nuovo nome.

## **4 Gennaio**

Domenica

2° dopo Natale

**Sir 24,1-4.12-16** *La sapienza fa il proprio elogio, in Dio trova il proprio vanto, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.*

**Sal 147** *E' bello cantare al nostro Dio*

**Ef 1,3-6.15-18** *In lui ci ha scelti predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo.*

**Gv 1,1-18** *La Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.*

*“E la Parola diventò carne e pose la sua tenda fra di noi e noi contemplammo la sua gloria, gloriain quanto Unigenito da presso il Padre, pienezza del dono della liberazione”.*

È una tradizione letterale ma che aiuta la nostra riflessione, ed è il cuore del Prologo del Vangelo di Giovanni.

La Parola diventa carne: lo scandalo dell'incarnazione! La Parola, il Logos diventò povero uomo! Si perché il termine greco per carne è *sarcs*, che non parla unicamente di umanità, parla dell'umanità nella sua fragilità, vulnerabilità, mortalità, soggetta ad essere aggredita da tutti i mali fisici, psichici, morali e spirituali.

La vetta della Parola, l'abisso della carne s'incontrano. L'umanità in questa sua mortale debolezza può amare incondizionatamente, ma allo stesso tempo rinnegare, tradire.

La vetta e l'abisso s'incontrano e abitano nella persona di Gesù di Nàzaret: Uomo-Dio.

La carne, l'umana povertà diventa la terra dell'incontro, luogo di comunione, spazio della rivelazione dell'autodonazione amorosa di Dio. L'umanità è il luogo della manifestazione della gloria di Dio. Come diceva Santo Ireneo: *la gloria di Dio è l'umanità vivente!*

La Parola fatta carne pone la sua tenda fra di noi, abita con noi. La tenda ricorda *scekinà*, la tenda nel deserto dove si posava la gloria di Dio. La tenda memoria della sua presenza in mezzo al popolo peregrinante. La tenda il luogo di convegno, di incontro, di comunione con Dio.

Gesù è la nuova tenda, è la nuova *scekinà*, è la presenza della gloria di Dio che si posa e abita nella carne umana. L'umana povertà diviene il luogo dove Dio ripone e manifesta la sua gloria.

La Parola si fa tenda nell'umana povertà. In Gesù la Parola si fa tenda diventa il luogo dove Dio e l'umanità s'incontrano, stanno faccia a faccia, entrano in comunione.

È un mistero, è uno scandalo, ma è solo accogliendolo che possiamo divenire figlio, figlia di Dio.

## 5 Gennaio

Lunedì

**1 Gv 3,11-21; Siamo passati dalla morte alla vita**

**Sal 99; Il nostro Dio è grande nell'amore**

**Gv 1,43-51; Abbiamo incontrato Gesù!**

“Abbiamo incontrato Gesù!” Nel cammino di Filippo, una persona s'avvicina, provoca un incontro, fa un invito: seguimi, e seguito lo diviene discepolo di Gesù, come Andrea, Giovanni, Simone prima di lui.

Un'esperienza così profonda che non può essere contenuta, deve essere condivisa, e Filippo la comunica all'amico Natanaèle.

Natanaèle da vero israelita dubita, sa che niente di buono viene da Nazaret. La sua incredulità è vinta da un incontro personale con Gesù: *ti ho visto sotto il fico, in te non c'è falsità*. Parole che manifestano conoscenza e provocano una risposta *Rabbi sei il Figlio di Dio, il re d'Israele*. A questo israelita in cui non c'è falsità, Gesù offre una rivelazione *vedrai il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'Uomo*.

È la memoria del patriarca Giacobbe che, mentre dormiva, vide una scala che poggiava sulla terra e che arrivava fino al cielo sulla quale salivano e scendevano gli angeli. Svegliandosi disse: *Questo luogo si chiamerà Betel, perché è la casa di Dio* (Gn 28,10-17).

Gesù, il figlio dell'uomo, è la casa di Dio, nella sua persona il cielo e la terra si riuniscono.

La religione giudaica aveva allontanato Dio dalla realtà, dalla storia. Aveva racchiuso Dio nel Tempio, in una stanza dove nessuno poteva entrare. I cieli si erano chiusi e Dio era diventato l'innominabile, l'irraggiungibile.

Con la presenza del Figlio dell'Uomo i cieli si aprono e l'uomo Gesù diventa la scala che riunisce la terra al cielo. Dio non è presente in un luogo, in una struttura ma nella persona umana. La casa dove Dio ha posto la sua dimora è Gesù, il Figlio dell'Uomo e in lui l'umanità diventa la casa di Dio.

Come Giacobbe la Comunità riscopre che Dio non è lontano, non è fuori dalla storia, ma abita la storia. Gesù entra nella nostra storia, assume la nostra umanità, l'umano e il divino s'incontrano, perché l'umanità è la casa di Dio.

## 6 Gennaio

Martedì

Epifania del Signore

**Is 60,1-6 I tuoi figli vengono da lontano.**

**Sal 71,2.7-13 Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.**

**Efesini 3,2-3a.5-6 Le genti sono chiamate a formare lo stesso corpo.**

**Mt 2,1-12 Siamo venuti ad adorarlo.**

“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce... Le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore...” (Is.60,1-2).

Risuonano oggi alle nostre orecchie le parole del profeta, la sua voce si fa annuncio per noi.

Annuncio che diventa invito pressante, richiamo carico d'urgenza.

Alzati... sta allerta come la sentinella, sii vigile, prendi coscienza. Alzati e riempi le orecchie di voci, gli occhi d'immagini, lasciali penetrare nel cuore, senti le tenebre, la nebbia che avvolge oggi l'umanità. Fatti corpo che vede la miseria, ascolta le grida, conosce la sofferenza e, scendi, non restare indifferente, immergiti...



Alzati per rivestirti della luce, per risplendere dello splendore del tuo Signore, per far risuonare in te la voce antica e nuova che dice: *“andate in tutto il mondo e annunciate... sarete miei testimoni fino agli estremi confini della terra”*.

Annuncio che si fa parola, ma soprattutto si fa testimonianza umile e discreta. Annuncio e testimonianza che richiedono coerenza e credibilità, da ogni cristiano, dalla comunità cristiana. Testimonianza umile e coraggiosa che si fa compagna di viaggio di chi soffre, di chi ricerca il senso della vita. Testimonianza che riscalda il cuore, scioglie le paure, incrina le false sicurezze della persona umana moderna.

Annuncio e testimonianza che affermano l’impegno di costruire la fraternità e la pace in una umanità lacerata. L’annuncio diventa così la scelta di favorire l’armonia e la collaborazione tra le persone e i popoli, il dialogo e il rispetto reciproco, l’amore verso la natura e ogni forma di vita, la solidarietà verso il più debole o toccato dalla sofferenza.

Allora mi viene spontaneo formulare una preghiera, per noi Chiesa italiana, preghiera che inviterei a elevare con me a Gesù, che si manifesta a noi oggi:

*“Gesù, tu che ci hai confidato la Buona Notizia per diffonderla fra i popoli, aiutaci a essere persone di pace, a comprendere che essere promotori di pace ci chiede di sentirci in armonia con l’universo e i suoi spazi infiniti, con la vita e i suoi ritmi, con noi stessi riconoscendo il nostro posto nel mondo, con gli altri accettando la diversità dei popoli, con il Padre e il suo sconvolgente progetto di salvezza.*

*Donaci la saggezza che c’inquieta, ci fa scorgere il nascere di una stella, ci mette in cammino, in ricerca, ci aiuta a riconoscerti e a testimoniarti. Tu che hai detto: - vi lascio la pace, vi do la mia pace – infondi in noi il tuo Spirito e facci operatori di pace, costruttori di fraternità, credenti che ogni giorno pregano: Venga il tuo Regno. Amen”*

## **7 Gennaio**

Mercoledì

**1 Gv 3,21-4,6; Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio**

**Sal 2; Il Padre ha dato al Figlio il regno di tutti i popoli**

**Mt 4,12-17.23-25; Convertitevi, il regno dei cieli è vicino**

*“Convertitevi, il regno dei cieli è vicino “* Ancora una volta le letture ci parlano della Galilea e questa è una provocazione alla riflessione. Il nome Galilea deriva dall’ebraico **gelil-ha-gojim** che significa **circolo dei gentili**.

Al tempo di Gesù la Galilea comprendeva dalla Pianura de Iezrael sino al Monte Hermon, dal Mar Mediterraneo alla Riva Orientale del lago di Genezaret. Faceva da ponte con i territori pagani di Tiro, Sidone, Decapoli. La Riva Orientale occupava il territorio di Filippo. Fra i suoi abitanti molti non erano giudei, per questo la regione era abbastanza ellenizzata. Solo dopo il 70 d.C. che i territori furono uniti a quelli di Erode Antipa e cominciò a essere nominata come **Grande Galilea**. Il nostro testo recupera la memoria antica di Isaia (Is 8,23-9,1). Testo messianico universale. La comunità di Matteo, con profonde radici giudaiche dovette fare un lungo cammino per uscire dal nazionalismo, per superare una religione profondamente radicata nella cultura e nel costume giudaico.

Lungo il suo Vangelo la comunità lascia i segni di questo cammino sofferto, ma liberante. Cammino sofferto perché il ritorno alla legge, ai costumi, alla tradizione è una continua tentazione, è il cammino conosciuto, sono le radici che danno certezze e sicurezza. Per sostenere questo cammino difficile ricordano che in Gesù scorre sangue straniero (Mt 1,3-6), che saggi venuti da lontano lo riconobbero come l’atteso (Mt 2,10-12) e ora qui ricordano che Gesù annunciò la presenza del Regno e la sua missione, proprio qui in terra considerata sincretista e pagana, ma come

Isaia aveva annunciato, le genti accorrono a Gesù da tutte le regioni per lasciarsi illuminare dalla sua luce.

Cammino sofferto, ma liberante che è un invito a essere ripercorso ancora oggi.

## **8 Gennaio**

Giovedì

**1 Gv 4,7-10** *Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio*

**Sal 72** *Le montagne portino pace al popolo e le colline la giustizia*

**Mc 6,34-44** *Voi stessi date loro da mangiare*

“*Voi stessi date loro da mangiare*” Ai discepoli che suggeriscono di congedare la folla, Gesù invita a sfamarla. La proposta cozza contro una mentalità commerciale: dobbiamo comprare, duecento denari, la nostra cassa resterà vuota e, dopo?

Siamo di fronte a due proposte economiche. I discepoli conoscono un unico modo, quello dell'impero romano, quello di Erode: accumulare. L'accumulo permette a Erode di fare un banchetto per il suo anniversario, dove il cibo è abbondante e il vino scorre. Un banchetto che termina con la morte di Giovanni Battista, la cui testa sarà presentata al re sopra un piatto (Mc 6,17-29).

Gesù inizia il processo di educazione con una suggestione: andate a vedere quanti pani ci sono. La ricerca rivela due pesci e cinque pani: è il frutto del lavoro di questa gente che sono come pecore senza pastore. Frutto dell'agricoltura, frutto della pesca.  $2 + 5 = 7$ , è il numero della perfezione. Il lavoro dei pescatori e agricoltori produce cibo a sufficienza. Il popolo è affamato perché ciò che produce serve al lusso delle autorità che non sono pastori.

Gesù risveglia una memoria antica, una memoria del tempo del deserto e invita i discepoli a organizzare la folla in gruppi, come Ietro aveva suggerito Mosè (Es 18,13-27). E sorpresa, il luogo solitario e deserto diventa un giardino, dove per la benedizione di Gesù tutti sono sfamati e raccolgono gli avanzi 12 ceste piene di pane e pesci.

12 ecco di nuovo un numero simbolico, il numero del popolo ideale, che vive nell'abbondanza perché i beni circolano, perché l'economia è di condivisione; dove il popolo organizzato non permette al potere di defraudarlo del frutto del suo lavoro.

Gesù bene-dice, dice il bene su questa proposta di organizzazione sociale. I discepoli, la folla deve operare una conversione, questo è il miracolo! E noi siamo capaci di operare questa conversione, fare questo miracolo?

## **9 Gennaio**

Venerdì

**1 Sam 1,1-8** *Anna non aveva figli*

**Sal 115** *Accogli, Signore, il sacrificio della nostra lode*

**Mc 1,14-20** *Convertitevi e credete al vangelo*

“*Convertitevi e credete al vangelo*” Secondo la narrazione di Marco il ritorno di Gesù in Galilea è segnato dalla prigionia di Giovanni Battista. Questo fatto non spaventa Gesù, non lo fa desistere dalla sua missione, anzi vede in questo avvenimento un segno della venuta del Regno di Dio.

In Galilea, terra disprezzata, in mezzo al conflitto, Gesù annuncia la Buona Notizia di Dio, Buona Notizia perché risponde alle aspirazioni profonde dell'umanità.

*Il tempo è compiuto:* per i farisei il tempo si sarebbe compiuto con la piena osservanza della Legge; per gli esseni quando la terra sarebbe stata purificata dal dominio straniero. La prigionia del Battista avverte Gesù che il tempo è compiuto.

*Il Regno di Dio è vicino:* farisei e esseni credevano che i loro sforzi avrebbero accorciato i tempi della venuta del Regno di Dio. Gesù afferma il Regno è presente nella sua persona. È un nuovo sguardo per riconoscere nella realtà i segni della presenza del Regno.

*Convertitevi:* cambiare il modo di pensare e di vivere. Per riconoscere i segni del Regno nella realtà è necessario un nuovo sguardo, un nuovo udito, un nuovo sentire per accogliere il Regno che nel silenzio, nelle piccole cose, a volte nella trasgressione si sta già attuando, crescendo.

*Credete al Vangelo:* credere è un passo difficile da fare. L'annuncio di Gesù avviene in mezzo al conflitto e provocherà conflitto. È l'invito a credere in una persona, nella sua proposta di vita. E' l'invito ad accogliere una persona che ridireziona la vita in tutte le sue dimensioni.

*Passando lungo il mare della Galilea:* Gesù continua il suo cammino e attraverso gesti e parole offrirà la Buona Notizia del Regno. Davanti alla sua proposta, spesso scandalosa, transgressiva, ma proposta di vita le persone saranno chiamate ad una scelta: credere o incredulità.

## **10 Gennaio**

Sabato

**1 Sam 1,9-20; Il Signore si ricordò di Anna**

**Sal: 1 Sam 2; Esulto nel Signore: è lui la mia salvezza**

**Mc 1,21-28; Erano stupiti del suo insegnamento**

*“Erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”* La folla che si stupisce dell'insegnamento di Gesù e lo contrappone all'insegnamento degli scribi, non solo va oltre, ma nel riconoscere la sua autorità mette in crisi quella degli scribi. L'autorità degli scribi veniva dallo studio e dalla trasmissione della legge. Possiamo ricordare i *sette guai* di Matteo. Gesù li ammonisce perché sono ipocriti, con il loro legalismo chiudono le porte del Regno dei cieli, mettono pesanti fardi sulle spalle dei poveri, sono guide cieche, distorcono la legge a loro favore, osservano un legalismo esteriore quando l'interiore è pieno di rapina, sono sepolcri imbiancati, costruiscono monumenti ai profeti del passato, ma uccidono i profeti del presente (Mt 23,13-32).

Il popolo non osava affrontare gli scribi, per il loro potere sulla Legge. Osservando Gesù dicono: è un altro insegnamento, questo sì ha autorità!

Tutte le volte che nei vangeli udiamo la folla proclamare l'autorità di Gesù, non è tanto a causa dei suoi discorsi, ma di fronte alle sue azioni. L'agire di Gesù anticipa il dire.

La parola di Gesù, nella sinagoga, casa della Legge, in giorno di sabato, diventa un comando: *esci forza che incatena, fa schiava la persona umana*. Seppur con strepito la forza ubbidisce alla voce di Gesù.

Non è una dottrina nuova, è una pratica di vita che mette la centro la vita umana, che denuncia tutte le forze che sottomettono la dignità umana, sia esse civili o religiose.

Gesù ha autorità perché è la Parola, in ebraico DABAR, è un dire che realizza, come nella prima pagina della Bibbia: Dio dice e avviene (Gn 1,1ss).

## **11 Gennaio**

Domenica

Battesimo di Gesù

**Is 55, 1-11** *Venite a me, ascoltate e vivrete.*

**Sal: Is 12,2-6** *Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.*

**1 Gv 5,1-9** *Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo.*

**Mc 1,7-11** *Tu sei il Figlio mio, l'amato.*

*“Tu sei il Figlio mio, l'amato”* Il cammino di Gesù figlio di Dio, comincia in Galilea e termina in Gerusalemme.

All'inizio del suo vangelo Marco ci presenta un cammino, è il cammino, il percorso pedagogico di Gesù e di conseguenza della Comunità: Gesù – Cristo – Figlio di Dio.

Gesù viene da Nazaret di Galilea, un villaggio sconosciuto, una regione disprezzata perché considerata pagana. Viene, e non esita a entrare nella fila del popolo, a confondersi con chi accorre da Giovanni Battista per preparare la venuta del Regno attraverso il battesimo di penitenza. Come altri entra nel Giordano e si fa battezzare, dimostrando che assume l'umanità in pienezza, nei suoi peccati e nelle sue forze di rinnovamento.

All'uscire dall'acqua *“I cieli si aprono, lo Spirito scende, una voce dal cielo: Tu sei mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”*

I giudei credevano che i cieli erano chiusi, perché Dio non parlava più attraverso i profeti. La presenza di Gesù apre i cieli, e Dio parla di nuovo.

Nello scrivere l'evangelista sembra accennare che solo Gesù vede e sente. Nel cammino pedagogico di Marco è Gesù che riconosce e assume la sua missione, per questo ritornerà in Galilea e là, nel conflitto presenterà il suo Programma.

Nel mezzo della sua narrazione Marco introduce la Trasfigurazione, una nube avvolge i presenti e una voce si fa udire: *Questi è il mio Figlio Prediletto: ascoltatelo!* (Mc 9,1-8). Ora la voce si dirige a chi si è messo in cammino con Gesù, devono ascoltarlo, riconoscere in lui il Figlio amato, ascoltarlo e seguirlo.

Il cammino di Gesù si conclude in Gerusalemme, sulla croce. Il conflitto iniziato con il Battista si conclude con l'eliminazione del profeta sovversivo, Servo del Signore.

Contemplando questa larva umana appesa alla croce, fragile e nudo, il credere della comunità esplose dalla bocca del centurione romano, strumento di morte, ma ora voce che proclama la vita: *Veramente quest'uomo è Figlio di Dio.*

Cammino pedagogico di Gesù, della Comunità e nostro.